ANNO 02 N. 03
AGO • OTT 2026

EPPI
ENTE DI PREVIDENZA DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI

EPPINFORMA

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'ENTE DI PREVIDENZA DEI PERITI INDUSTRIALI



Un fondo di previdenza complementare per ogni neonato

La pensione inizia in culla?

L'idea torna d'attualità, ma servono le coperture. Dubbi sul modello di gestione

Focus
Bene il fondo pensione per i nuovi nati. Purché sia gestito dal mercato

EPPinTransizione Ecologica
Energia: le rinnovabili in coda davanti alla rete

EPPinTransizione Digitale
Frontiera data center: i profili richiesti e i percorsi di accesso

Intervento
Quanto è grave la crisi petrolifera attuale?



EPPINFORMA

EPPINFORMA
PERIODICO TRIMESTRALE DELL'ENTE DI PREVIDENZA DEI PERITI INDUSTRIALI
"Anno 2 – Numero 3 – AGOSTO 2026"

Periodico depositato presso il Registro Pubblico Generale delle Opere Protette - L. 633/41
Periodico cartaceo registrato presso il Tribunale di Roma al n° 158/2024 in data 28/11/2024

DIREZIONE E REDAZIONE
EPPI, ENTE DI PREVIDENZA DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
Via G. B. Morgagni, 30/E - Edificio C
00161 Roma
Tel +39 06 44001
Fax +39 06 44001222
Email eppinforma@eppi.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabrizio Fontanelli

REDAZIONE
Ulisse Spinnato Vega (Coordinatore), Fabiana Casula, Lorenzo Bendinelli, Marta Gentili, Donatella Monaco, Francesca Romana Negro, Mauro Ignazio Veneziani

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO
Simona D'Alessio, Stefania Divertito, Fabrizio Falasconi, Francesca Gozzi, Mauro Marè, Stefano Mirenghi, Paolo Onofri, Paolo Pellegrini, Giancarlo Rosa, Antonello Salerno

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Marta Gentili
Francesca Romana Negro

PROGETTO GRAFICO E IMMAGINI
Esclusiva Srl e Foto di archivio EPPI

STAMPA
STABILIMENTO TIPOLITOGRAFICO
UGO QUINTILY SPA
Viale Enrico Ortolani, 149/151 - Roma

EPPINFORMA ONLINE
www.eppi.it

In questo numero

INDICE

Editoriali

Tra previdenza, welfare e professione: ecco le priorità del nuovo mandato Eppi
PAG 5

Focus

Bene il Fondo pensione per i nuovi nati. Purché sia gestito dal mercato
PAG 9



Previdenza alla nascita: chi metterà le mani sul nuovo forziere?
PAG 12

Vita da Eppi

Pnrr: la riforma Accrual cambia il modo di leggere i conti dell'Eppi
PAG 15



Si sgonfia l'effetto Superbonus, ma tengono i redditi dei periti industriali
PAG 19

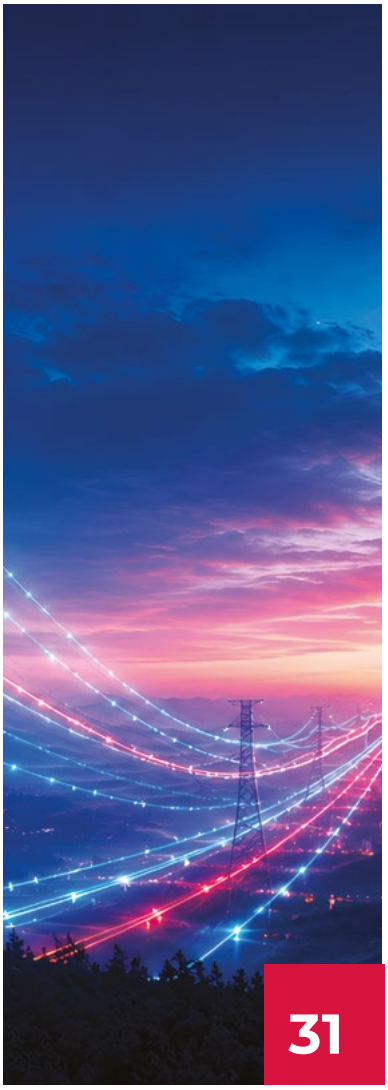
Previdenza complementare, Eppi aderisce a Fondopro
PAG 24

EPPinTransizione ecologica

Energia: le rinnovabili in coda davanti alla rete
PAG 27

EPPinTransizione digitale

Frontiera data center: i profili richiesti e i percorsi di accesso
PAG 31



Interventi

Cybersecurity e periti: cresce la necessità di professionisti certificati
PAG 34

Quanto è grave la crisi petrolifera attuale?
PAG 37

Educazione previdenziale

Sempre di meno e più poveri: vita dura per i giovani professionisti
PAG 41

Le parole della previdenza: cosa sapere per costruire al meglio il proprio futuro
PAG 44

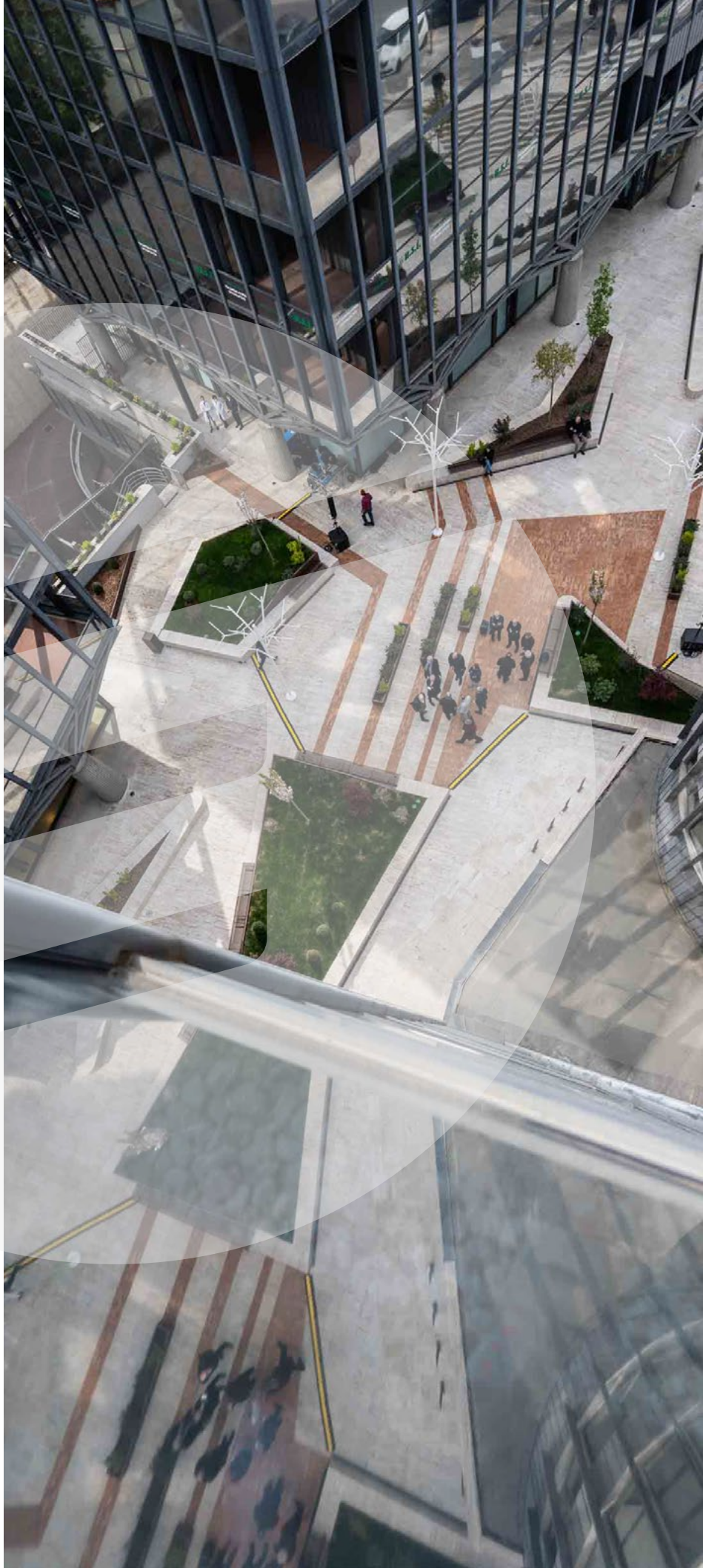
Fisco e flessibilità: perché il fondo pensione serve anche ai professionisti
PAG 49

Assistenza, sanità e welfare

Invecchiamento e welfare, il Censis: "Siamo nell'era della fragilità di massa"
PAG 53

Spazio cultura

L'undicesima arte
PAG 57





Tra previdenza, welfare e professione: ecco le priorità del nuovo mandato Eppi

Cig e Cda si sono riuniti per focalizzare obiettivi, linee di indirizzo e scelte organizzative della consiliatura 2026-2030. Fontanelli: "Risposte concrete per iscritti e pensionati". Amadori: "Ascolto costante della categoria"

DI ULISSE SPINNATO VEGA

GLI EDITORIALI

Mettere a confronto le esigenze della categoria e le prospettive della sua tutela previdenziale, creando una relazione tra l'esperienza di Eppi e le domande che accompagnano l'evoluzione della libera professione. Con questo e altri obiettivi chiave i componenti del Consiglio di indirizzo generale e del Consiglio di amministrazione dell'ente si sono incontrati qualche settimana fa per una prima riflessione comune dopo il rinnovo degli organi elettivi. Le proposte emerse rappresentano le basi delle linee di indirizzo del mandato 2026-2030, su cui costruire una visione che renda coerenti le direttrici strategiche in materia previdenziale e assistenziale, affidate al Cig, con le scelte organizzative e gestionali di competenza del Cda.

"Il confronto è stato opportuno e utile per porre le basi delle linee di indirizzo della politica di welfare dell'ente – riflette il coordinatore del Cig Eppi Rino Amadori –. Condividere fin dall'inizio le priorità ci aiuta a definire con chiarezza gli obiettivi da perseguire nell'interesse degli iscritti e dei pensionati, tenendo insieme adeguatezza previdenziale, bisogni assistenziali e sostenibilità delle tutele. Il Cig potrà sviluppare il proprio lavoro di indirizzo strategico a partire da questa riflessione, approfondendo le proposte e mantenendo un ascolto costante della categoria. È un metodo che valorizza le diverse sensibilità e le responsabilità di ciascun organo".

Mentre il presidente dell'ente, Fabrizio Fontanelli, aggiunge: "Una visione strategica comune consente di individuare con maggiore tempestività i percorsi deliberativi e attuativi necessari a raggiungere gli obiettivi dell'ente. Il dialogo fra Cig e Cda, nel rispetto delle rispettive competenze, aiuta a chiarire le priorità e a predisporre per tempo gli approfondimenti e le condizioni organizzative della loro realizzazione. Su questa base possiamo rendere più efficace l'azione dell'Eppi e dare continuità al lavoro degli organi e della struttura. Il criterio con cui valutarne i risultati deve restare la capacità di offrire risposte concrete agli iscritti e ai pensionati".
Durante l'incontro tra i neoeletti dei due organismi è stata richiamata l'importanza degli strumenti che consentono di rafforzare le posizioni individuali, attraverso l'attribuzione di quote del contributo integrativo e le maggiorazioni della rivalutazione, nei limiti consentiti dagli equilibri dell'ente. L'obiettivo è approfondire ogni margine di miglioramento, va-

lutandone gli effetti sui beneficiari e sulla tenuta complessiva del sistema. Accanto alla previdenza obbligatoria, Cig e Cda hanno considerato il contributo che la previdenza complementare può offrire al mondo delle professioni. Occorre tuttavia accompagnare questa opportunità con informazioni comprensibili su caratteristiche, costi e modalità di adesione. Particolare rilievo assume anche la riflessione sull'introduzione di una possibile prestazione in capitale al momento del pensionamento, configurabile come una sorta di "TFR dei professionisti", basata su meccanismi di adesione volontaria. Si tratta di un'ipotesi che richiede un articolato percorso normativo e istituzionale, nonché un'attenta valutazione dei suoi effetti sia sull'ammontare delle future rendite pensionistiche sia sugli equilibri finanziari del sistema. Tale percorso è stato già avviato con la presentazione al Ministro del Lavoro di una proposta concreta, in occasione del trentennale dell'istituzione delle Casse di previdenza disciplinate dal D.Lgs. n. 103/1996.

È stata inoltre richiamata l'esigenza di proseguire, insieme al sistema delle Casse professionali, l'interlocuzione con il regolatore per un trattamento fiscale delle risorse previdenziali maggiormente coerente con la loro finalità sociale.

Una specifica attenzione è stata rivolta ai pensionati, anche a coloro che continuano a esercitare la professione. L'allungamento della vita e la prosecuzione dell'attività sollecitano una riflessione sull'adeguatezza degli strumenti previdenziali e sulla comprensibilità del rapporto tra contribuzione e prestazioni. Fra gli ambiti da approfondire rientrano i meccanismi di valorizzazione dei versamenti successivi al pensionamen-



to e i criteri applicabili alle età più avanzate. Le ipotesi richiedono verifiche tecniche, con attenzione all'equità fra le diverse posizioni.

Il welfare costituisce l'altro grande ambito sul quale sviluppare le linee di indirizzo del mandato. Malattia, difficoltà familiari e perdita dell'autonomia possono incidere sulla vita del professionista e sulla sua capacità di mantenere continuità nel lavoro. La tutela assistenziale accompagna dunque il percorso di carriera e la fase del pensionamento. La discussione ha posto l'accento sulla necessità di verificare periodicamente quanto gli interventi rispondano ai bisogni reali, utilizzando l'esperienza applicativa dei regolamenti e le richieste raccolte nel rapporto con gli iscritti.

Fra le priorità emerse vi sono la prevenzione e il rafforzamento delle tutele sanitarie. Il confronto ha sollecitato una riflessione sui bisogni delle professioniste e sulla possibilità di rendere più mirati i percorsi di prevenzione, attraverso le necessarie prestazioni specialistiche. È stata



richiamata anche l'attenzione verso chi presta assistenza a persone care non autosufficienti, sottraendo del tempo all'attività professionale. Le forme di tutela promosse attraverso Emapi sono state valutate alla luce dell'evoluzione dei bisogni e dei costi. Senza dimenticare la metamorfosi della stessa Emapi da utilizzatore di servizi assicurativi a gestore delle prestazioni, in primis la non autosufficienza.

Il futuro della previdenza è strettamente legato ai destini della professione. Da qui l'attenzione all'evoluzione della platea e al ricambio generazionale. È necessario comprendere quali passaggi conducano dalla formazione all'abilitazione, fino all'iscrizione all'albo e all'effettivo esercizio della libera professione, individuando le ragioni che favoriscono o frenano questo percorso. Disporre di dati attendibili e confrontabili è il presupposto per elaborare strategie credibili. La riflessione sulla crescita della platea riguarda anche la capacità di far conoscere le opportunità professionali e previdenziali a chi possiede i requisiti per accedervi. È emersa l'esigenza di una comunicazione più efficace verso studenti, laureandi e neolaureati, coltivando il rapporto con le università e gli enti della formazione e valorizzando i diversi ambiti della figura del perito industriale, compreso il design.

Focus di Cig e Cda, poi, sulle condizioni di esercizio della professione, con un approfondimento sulle forme di aggregazione e le loro potenzialità in termini di competenze, organizzazione e capacità reddituale. L'analisi dei dati e dei fenomeni può aiutare l'Eppi a leggere i trend e, quindi, a orientare le politiche di sostegno. Un ulteriore tema è la regolarità dei versamenti contributivi: in questo quadro è stata prospettata l'opportunità di approfondire possibili forme di valorizzazione della continuità e sostenibilità contributiva da parte degli iscritti e strumenti per agevolare le regolarizzazioni.

L'ente ha bisogno di essere sempre più vicino alle persone: fondamentali in tal senso restano gli incontri sul territorio. Il confronto tra Cig e Cda ha segnalato la necessità di rinnovarne contenuti e modalità, dando più spazio a temi concreti e casi pratici. A questa attività si affianca l'implementazione dei servizi digitali e dell'assistenza personalizzata: un sito web al passo con i tempi, un'area riservata facilmente consultabile e strumenti di simulazione a portata di tutti possono aiutare gli iscritti a seguire la propria posizione previdenziale e a pianificare il proprio risparmio previdenziale. Per i pensionati, invece, particolare rilievo assume la chiarezza delle informazioni sui versamenti e sulle voci, indicate nel prospetto di liquidazione, che compongono l'importo della pensione. Il potenziamento del confronto diretto con gli uffici, anche a distanza, va valutato insieme all'organizzazione delle risorse e ai tempi di risposta.

Il percorso avviato da Cig e Cda affida dunque ai prossimi mesi un lavoro di approfondimento e di definizione delle priorità. La collaborazione tra gli organi e l'ascolto della categoria potranno così orientare il mandato 2026-2030 verso tutele adeguate ai cambiamenti della vita degli iscritti e dei pensionati.

FOCUS

Bene il fondo pensione per i nuovi nati. Purché sia gestito dal mercato

Giusta l'idea di affiancare un secondo pilastro a capitalizzazione individuale a quello pubblico a ripartizione. Ma deve rimanere lontano da logiche politiche. Intanto cresce l'interesse per la previdenza complementare

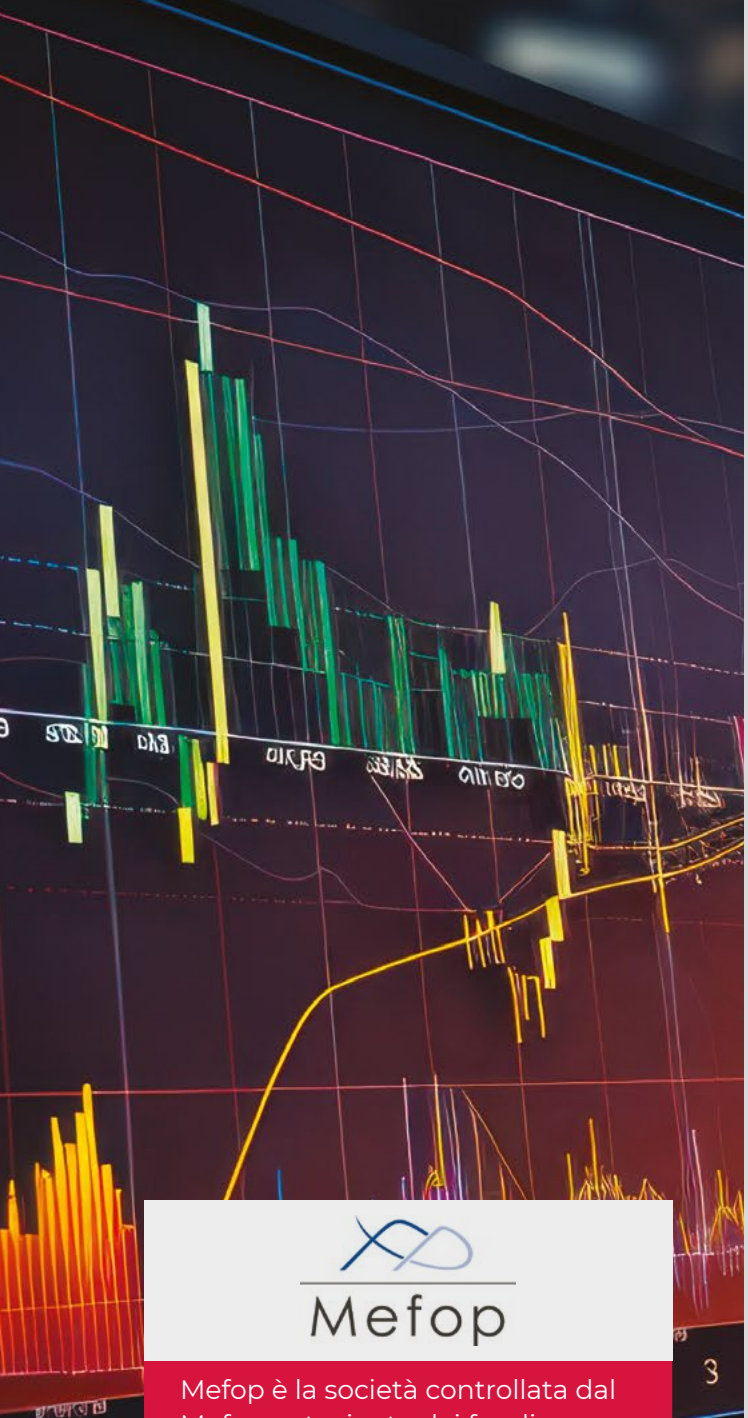




di **MAURO MARÉ E PAOLO PELLEGRINI**
PRESIDENTE E
VICE DIRETTORE -MEFOP

La previdenza complementare negli ultimi tempi si trova al centro del dibattito pubblico. Il merito è certamente attribuibile alle recenti riforme, che hanno messo i fondi pensione sotto una nuova luce e stanno determinando un notevole incremento delle adesioni: 558mila nuove posizioni aperte nel primo semestre 2026, a fronte di 757mila nuove adesioni in tutto il 2025.
Si tratta di un elemento fortemente positivo per la stabilità del sistema pensionistico, visto il progressivo invecchiamento della popolazione e il calo drammatico delle nascite che produce serie difficoltà al sistema pensionistico pubblico, gestito sì con lo schema contributivo ma con il meccanismo della ripartizione. In questo scenario, l'idea di affiancare alla previdenza di base strumenti di risparmio a lungo termine a capitalizzazione individuale diffusi tra tutti i cittadini, è una idea decisiva, soprattutto se si potrà accedere fin dai primi giorni di vita.

Il fondo pensione per i nuovi nati: a capitalizzazione e gestito dai fondi pensione
L'idea di istituire un fondo pensione dedicato ai nuovi nati risponde esattamente all'esigen-



za di affiancare quanto prima un pilastro privato a capitalizzazione individuale a quello pubblico a ripartizione. Attivare una posizione previdenziale alla nascita permette di sfruttare l'interesse composto distribuito su un orizzonte temporale eccezionalmente lungo, pari a oltre 60 anni. Piccoli versamenti iniziali — effettuati dalla famiglia, integrati eventualmente da contributi pubblici o da incentivi fiscali — riescono a sviluppare un capitale significativo a fronte di uno sforzo finanziario contenuto, proprio grazie ai decenni di rendimento accumulato dai mercati finanziari. Inoltre, un fondo pensione intestato a un minore trasforma la previdenza in un una forma di risparmio familiare per il futuro dei figli, creando fin dalla giovinezza una consapevolezza sull'importanza della pianificazione finanziaria e previdenziale.

L'aspetto centrale è che questo nuovo fondo per i giovani sia a capitalizzazione e sia gestito dal mercato e poi affidato al fondo pensione scelto dai genitori. La gestione da parte di enti pubblici è fortemente sconsigliata per vari motivi: da un lato, per garantire una gestione prettamente finanziaria e indipendente da logiche politiche, focalizzata sul solo interesse dei beneficiari; dall'altro, perché il sistema pubblico, essendo basato sul meccanismo a ripartizione, esporrebbe queste risorse al rischio di essere assorbite nel bilancio generale.

Entrando nel canale dei fondi pensione, pur mantenendo la finalità principale di tutela previdenziale per la vecchiaia, la normativa di settore consente, a condizioni precise, liquidazioni anticipate come anticipazioni per spese sanitarie o per l'acquisto della prima casa, trasformando la posizione iniziale anche in una riserva di garanzia per i primi passi nel mondo adulto.

Le novità della Legge di Bilancio 2026 in materia di previdenza complementare

Parallelamente alle proposte dedicate alla prima infanzia, l'assetto generale del risparmio previdenziale in Italia attraversa una profonda trasformazione. La recente disciplina introdotta con l'ultima legge di Bilancio prevede alcune modifiche che hanno l'obiettivo di ampliare la platea degli aderenti ai fondi pensione. Le misure principali si articolano su tre pilastri operativi: l'adesione automatica, il potenziamento dei benefici

Mefop

Mefop è la società controllata dal Mef e partecipata dai fondi pensione italiani. Collabora anche con le Casse di previdenza e con i fondi sanitari. Si occupa di promuovere la cultura del welfare e rappresenta un luogo di approfondimento e diffusione delle buone pratiche, costituendo un punto di incontro tra gli operatori e le Istituzioni.

fiscali e la ridefinizione delle opzioni di erogazione al momento del pensionamento.

1. Silenzio-assenso e adesione automatica
Nel tentativo di rilanciare le adesioni alla previdenza integrativa, la nuova normativa introduce un meccanismo rafforzato di adesione automatica. Per i lavoratori alla prima occupazione nel settore privato e per i riassunti che avevano già aderito destinando il Tfr, l'iscrizione a una forma pensionistica complementare diventa di fatto il percorso predefinito e scatta con decorrenza dalla data di assunzione a meno che non si rinunci espressamente entro 60 giorni. L'adesione automatica, inoltre, comporta la contribuzione piena (Tfr, contribuzione datoriale e del lavoratore) e va ad alimentare non più il comparto garantito, ma quello più indicato in relazione all'orizzonte temporale.

2. Elevazione dei tetti di deducibilità fiscale
Per incentivare i versamenti volontari da parte dei lavoratori e dei familiari a carico (inclusi i figli minori), la legge ridefinisce le soglie di deducibilità dei contributi. In particolare, il limite massimo di deduzione annua dal reddito complessivo Irpef viene innalzato, aumentando la capienza fiscale a disposizione sia dei lavoratori in carriera sia dei genitori che alimentano le posizioni previdenziali dei figli. La soglia sale a 5.300 euro annui. Inoltre, sono potenziati i meccanismi di recupero della deducibilità non fruita nei primi anni di lavoro, consentendo ai giovani lavoratori – coloro che hanno iniziato a lavorare dal 2007 in poi – con retribuzioni iniziali più basse, di recuperare la deduzione negli anni successivi, all'aumentare del reddito. In questo caso il plafond di deducibilità annuo può salire a 7.950 euro.

3. Flessibilità nelle prestazioni e nuove modalità di erogazione
Oltre alla fase di accumulo, la riforma modifica sensibilmente la fase di erogazione del capitale accumulato. Si prevede la possibilità di prelevare la prestazione in capitale fino al 50% del montante; per la parte restante, in alternativa alla rendita vitalizia tradizionale, vengono offerte nuove modalità di erogazione frazionata o programmata attraverso la rendita a durata definita, i prelievi e l'erogazione frazionata in almeno 5 anni (le prime due già in vigore, la terza in vigore dal 31 ottobre 2026).

Un ponte tra il presente e le generazioni future
Iniziare ad accantonare un capitale fin dalla nascita e accompagnarlo con regole d'investimento efficaci e incentivate durante la vita lavorativa è forse la risposta più concreta per trasformare l'inverno demografico e la fragilità del sistema pubblico in un'opportunità di sicurezza finanziaria per i cittadini di domani. In questa prospettiva è utile comunque ricordare che l'adesione dei fiscalmente a carico ai fondi pensione è possibile già oggi ed è un'opportunità concreta già disponibile.
L'eventuale intervento con fondi pubblici può sicuramente costituire un incentivo ulteriore – e la proposta in questo senso ha il merito di rimettere questo tema al centro dell'attenzione dei cittadini – ma occorre verificare se vi saranno spazi di finanziamento nella prossima legge di Bilancio.
Aprire una posizione in un fondo pensione, oltre che per sé anche per i fiscalmente a carico, può rappresentare anche uno strumento di passaggio di ricchezza tra generazioni, aiutando quelle future ad accumulare risorse proprie, gestite in modo efficiente e più sicuro, a costi contenuti, nell'ottica del lungo periodo e con la prospettiva di futuri versamenti quando si sarà iniziato a lavorare.
Il fondo pensione è lo strumento più indicato per queste numerose funzioni. Se la previdenza complementare diventa lo standard operativo fin dall'ingresso nel mercato del lavoro, grazie agli automatismi e ai vantaggi fiscali, l'avvio di una posizione fiscale e previdenziale fin dalla culla rappresenta il completamento naturale di questo processo.

FOCUS

Previdenza alla nascita: chi metterà le mani sul nuovo forziere?

L'idea di uno strumento complementare per i neonati, lanciata da Covip l'anno scorso, è tornata qualche mese fa sotto i riflettori. Il governo ci sta lavorando, ma le risorse pubbliche sono scarse. E ferve la discussione su chi dovrebbe gestirlo



di **ULISSE SPINNATO VEGA**



Il primo sasso nello stagno era stato lanciato addirittura nel giugno del 2025 da Mario Pepe, presidente Covip: "Sarebbe utile la costituzione di un bonus previdenziale alla nascita, versato dallo Stato e che potrebbe poi essere alimentato con contributi fiscalmente deducibili versati dai familiari".
Sembrava finita lì, ma improvvisamente il tema è riesploso quest'anno sotto il solleone agostano e a rilanciarlo è stato al Meeting di Rimini il presidente dell'Inps, Gabriele Fava, che ha parlato di un libretto previdenziale per i nuovi nati e poi ha delineato uno strumento che a suo dire dovrebbe essere semplice e riconoscibile: "Per avere davvero la funzione di un salvadanaio previdenziale, il libretto dovrebbe prevedere almeno mille euro l'anno da parte dello Stato per ogni nuovo nato. Non sarebbe un bonus che si esaurisce alla nascita. Sarebbe un impegno che lo Stato rinnoverebbe nel tempo e che accompagnerebbe la persona fino all'ingresso nel mondo del lavoro". Con circa 355 mila nuovi nati ogni anno, il provvedimento avrebbe un costo iniziale nell'ordine di 355 milioni di euro annui per ogni nuova generazione.
Lo strumento previdenziale dovrebbe rappresentare una seconda gamba complementare di

lunghissima gittata, che potrebbe giovarsi di versamenti su un periodo ultra sessantennale e che, nell'idea dei fautori, dovrebbe anche modificare la mentalità e corroborare l'educazione previdenziale dei giovani, troppo spesso poco attenti al tema (persino esistenziale) del risparmio in ottica pensione. Peraltro, l'intervento pubblico abbandonerebbe in questo caso la logica del bonus e abbraccerebbe quella dell'investimento lifecycle di amplissimo respiro. Al contributo dello Stato dovrebbero quindi aggiungersi i versamenti dei genitori, dei nonni o di altre persone care, contributi che potrebbero, nelle migliori intenzioni, beneficiare di incentivi fiscali o di meccanismi di payback.

La ministra del Lavoro, Marina Calderone, si è detta favorevole all'idea e ha preannunciato una proposta del governo, ma intanto riecco Pepe che, a sua volta, è subito andato in scia, provando a mettere il cappello su un'idea che in effetti era nata da lui. "Ne avevo parlato col governo e da Forza Italia fu anche presentato un emendamento alla manovra per introdurre la riforma, ma non passò", ha spiegato ad agosto al Corriere della Sera, aggiungendo che "si sarebbero potuti utilizzare i fondi per il bonus bebè, ma l'idea non fu accettata".

Secondo il numero uno Covip questo "salvadanaio previdenziale" per ogni nato potrebbe vedere versamenti "fino a 10 euro al mese, con un contributo iniziale dello Stato poi alimentato dalla famiglia". In questo modo, ha evidenziato l'ex deputato ed endocrinologo salernitano, "già a 18 anni la persona" disporrebbe di "un capitale che poi potrà continuare a crescere durante la vita lavorativa, fino alla pensione: un modo per aiutare concretamente i giovani ed evitare il rischio che abbiano assegni inadeguati, per colpa delle carriere intermittenti e delle retribuzioni basse".

Facendo due conti, per Pepe, questo fondo potrebbe valere 160mila euro a 65 anni, "senza tener conto che, quando comincia a lavorare, la persona potrebbe continuare a contribuire". La cifra deriva da una eventuale trasposizione del recente modello tedesco che prevede un contributo dello Stato di 10 euro al mese dai 6 ai 18 anni di età, cui si potrebbero aggiungere 20 euro al mese da parte di papà e mamma nello stesso periodo.

Poi ecco l'autocandidatura: "L'Inps si occupa della previdenza obbligatoria. Qui invece parliamo di risparmio volontario, che in ogni caso dovrebbe essere vigilato dalla Covip. Credo che la cosa migliore sia un fondo che nasca dalla collaborazione di tutti i fondi pensione".

Qui arriva il nodo che spacca il dibattito: prima ancora della questione vigilanza, a chi andrebbe affidata la gestione di questo Fondo, soprattutto se fosse strutturato in modo da raccogliere pure contributi pubblici? La stessa Calderone ha ventilato che possa essere proprio Inps a governare lo strumento, visto che ci sono di mezzo soldi dello Stato. Apriti cielo! Si è scatenato un putiferio. Mauro Maré e Paolo Pellegrini, presidente e vicedirettore Mefop, spiegano bene in queste pagine perché sarebbe meglio tenere la nuova macchina previdenziale lontana dal pentolone dell'Istituto di previdenza e affidarla al mercato, ma nondimeno l'ex presidente Covip Mario Padula ha stroncato l'idea che sia Inps a mantenere il pallino. Addirittura è intervenuta l'ex ministra Elsa Fornero ad ammonire che l'ente della previdenza sociale deve badare "alle tante cose che ha da fare e non ne aggiunga altre che non gli competono".

Tra i fautori del mercato, naturalmente si sono fatti subito avanti Ania, ossia le assicurazioni, con il presidente Giovanni Liverani e Assofondipensione, quindi gli stessi fondi pensione, con il numero uno Giovanni Maggi, in nome del know-how vantato da chi queste cose già le fa. Assoprevidenza ha mostrato una preferenza per le banche e per Poste, che effettivamente potrebbe essere un soggetto adeguato, vista la sua esperienza sul risparmio gestito e al tempo stesso la sua natura di ente che, pur seguendo logiche di mercato, appartiene allo Stato.

I detrattori dell'Inps ricordano poi la brutta esperienza di FondInps, nato nel 2005 e soppresso nel 2020. Era il fondo pensione complementare residuale che raccoglieva il Tfr inoptato dei lavoratori. Fu chiuso perché i costi operativi erano troppo alti rispetto al numero limitato di adesioni. Ma il partito degli anti-Inps mette anche in risalto l'opportunità di non confondere primo pilastro a ripartizione e secondo pilastro a capitalizzazione individuale. L'Istituto di previdenza non investe sui mercati e non sa farlo: un problema che si trasformerebbe in un macigno se lo strumento del fondo alla nascita fosse poco alimentato nel tempo dai flussi contributivi.

Mentre l'idea di sostituire i rendimenti di mercato con il solito tasso fisso porterebbe, secondo gli scettici, a rivalutazioni via via troppo basse. Nondimeno, molti osservatori pongono il problema dei controlli e della governance: il fondo complementare Inps sarebbe sottoposto allo stesso regime di verifiche dei fondi pensione? O comunque verrebbe sorvegliato da Covip che a sua volta è vigilata dal ministero del Lavoro che però designa i vertici Inps? E come evitare le ingerenze dei cicli politici su questo nuovo forziere, con i conseguenti rischi di investimenti ispirati a logiche imprudenti e inefficienti?

Dall'altra parte, ci sono coloro che temono l'intervento del mercato attraverso i fondi aperti di banche e assicurazioni. Si mettono in evidenza i costi molto alti dell'asset management italiano (su cui pure Ania ha fatto autocritica di recente) e qualcuno fa rilevare che lo Stato potrebbe invece occuparsene meglio lasciando a Inps solo la gestione amministrativa e affidando quella finanziaria a Cassa depositi e prestiti. Un'ipotesi, questa, sponsorizzata qualche anno fa anche dall'ex presidente dell'Istituto di previdenza Pasquale Tridico. Senza dimenticare poi la soluzione Poste che riaffiora ciclicamente e che in modo del tutto naturale viene associata all'idea di libretto di risparmio.

Il dibattito resta aperto, mentre il governo pensa a come congegnare lo strumento. Va detto che, oltre all'esperienza tedesca, altri Paesi del Nord Europa o nazioni come l'Ungheria stanno provando a far funzionare schemi previdenziali che partono dalla tenerissima età. E nello stesso Trentino-Alto Adige viene versato un contributo pubblico fino a 1.100 euro per l'iscrizione dei neonati a uno strumento pensionistico integrativo.

Ad oggi, mentre scriviamo, sembra tuttavia finire in soffitta la già citata idea di Fava, secondo cui lo Stato dovrebbe mettere in questo fondo alla nascita mille euro all'anno. La legge di Bilancio passa attraverso un corridoio finanziario strettissimo e la misura costerebbe appunto 355 milioni il primo anno, ma poi 1,1 miliardi cumulati il secondo e oltre 2 miliardi il terzo anno. Cifre insostenibili al momento. Allora dalle parti del Tesoro si starebbe ragionando su una rivisitazione del bonus bebè (mille euro netti erogati alla nascita del figlio per le famiglie con Isee sotto i 40mila euro), ma si guarda con interesse pure alla soluzione tedesca e a quella in fase di gestazione in Finlandia che prevede un contributo iniziale di 300 euro per ogni nuovo nato. La coperta insomma è troppo corta, anche se parliamo solo di una culla.



VitadaEppi

Pnrr: la riforma Accrual cambia il modo di leggere i conti dell'Eppi

Il nuovo principio contabile si basa sulla competenza e punta a rendere più omogenei e confrontabili i bilanci delle diverse amministrazioni. Per gli asset finanziari si tiene conto del fair value. La sperimentazione parte sul 2025



di **FRANCESCA GOZZI**
Dirigente Area Risorse - Eppi

La riforma della contabilità pubblica rappresenta una delle trasformazioni più significative che interesseranno nei prossimi anni le amministrazioni pubbliche italiane, comprese le Casse di previdenza. L'obiettivo è introdurre un sistema contabile uniforme, basato sul principio della competenza economica, o accrual, capace di fornire una rappresentazione più completa e comparabile della situazione patrimoniale, economica e finanziaria degli enti pubblici.
La Riforma 1.15 del Piano nazionale di ripresa e resilienza ha previsto l'introduzione, per il settore pubblico, di un sistema unico di contabilità economico-patrimoniale ispirato agli Ipsas, gli standard contabili internazionali per il settore pubblico, e coerente con gli indirizzi europei. L'obiettivo è ridurre le differenze tra i molteplici ordinamenti contabili oggi esistenti e rendere i bilanci pubblici maggiormente omogenei, confrontabili e aggregabili.
Per comprendere la portata del cambiamento occorre partire da una considerazione: i sistemi contabili oggi utilizzati dalle diverse



amministrazioni pubbliche sono molto eterogenei. Pur fornendo informazioni affidabili, spesso non consentono una piena comparabilità dei dati né una rappresentazione uniforme del patrimonio pubblico. La riforma accrual nasce proprio con l'obiettivo di superare queste differenze e di dotare il settore pubblico di un linguaggio contabile comune.
Il principio accrual si fonda sulla rilevazione degli effetti economici delle operazioni nel momento in cui essi maturano, indipendentemente dal relativo incasso o pagamento. In altre parole, non ci si limita più a registrare i flussi finanziari, ma si osservano anche le variazioni di valore del patrimonio, dei crediti, dei debiti e degli investimenti. Questo approccio consente di misurare con maggiore precisione la capacità dell'ente di creare valore nel tempo e di far fronte ai propri impegni futuri.
L'introduzione del nuovo sistema non avverrà in modo immediato. Il percorso di riforma prevede una fase preparatoria cosiddetta "fase pilota" per il periodo 2025-2026, durante la quale gli enti elaborano schemi di conto economico e stato patrimoniale secondo le regole accrual, in parallelo ai documenti di bilancio predisposti secondo la normativa vigente e poi un "periodo di transizione", dal 2027, disciplinato da una legge di riforma contabile che verrà emanata entro il 2026. Gli schemi prodotti durante la fase pilota hanno finalità esclusivamente sperimentali e non sostituiscono il bilancio ufficiale dell'ente.
Anche l'Eppi è stato coinvolto nella sperimentazione e ha predisposto il bilancio 2025 secondo gli standard Itas, riclassificando le proprie voci contabili attraverso i modelli di raccordo predisposti dalla Ragioneria generale dello Stato. L'esercizio rappresenta un'interessante occasione per comprendere concretamente gli effetti della riforma su una Cassa di previdenza caratterizzata da una rilevante consistenza patrimoniale e da un significativo patrimonio finanziario destinato a garantire la sostenibilità delle prestazioni previdenziali nel lungo periodo.
La principale differenza emersa dal confronto tra il bilancio tradizionale e quello redatto secondo gli standard Itas riguarda la valutazione delle attività finanziarie. Attualmente, secondo i principi conta-

bili applicati dagli enti previdenziali, gran parte degli investimenti viene iscritta al costo di acquisto e valutata secondo criteri che privilegiano la prudenza. Con gli standard Itas assume invece un ruolo centrale il criterio del fair value, ossia del valore corrente di mercato dello strumento finanziario. Si tratta di un cambiamento rilevante perché consente di evidenziare nei conti gli effetti delle variazioni di valore maturate sugli investimenti anche in assenza di una loro effettiva vendita. In questo modo il bilancio offre una fotografia più aderente alle condizioni di mercato esistenti alla data di chiusura dell'esercizio, ma risulta inevitabilmente più sensibile alle oscillazioni dei mercati finanziari.
Nel caso dell'Eppi, l'applicazione dell'Itas 11 sugli strumenti finanziari ha prodotto effetti particolarmente significativi. La valutazione al fair value del portafoglio ha determinato l'emersione di plusvalori per circa 87,2 milioni di euro e di svalutazioni per circa 18,5 milioni di euro. Contestualmente è stato necessario accantonare imposte per circa 22,5 milioni di euro sui maggiori valori emersi.
L'effetto complessivo di tali rettifiche ha comportato una rideterminazione del risultato economico dell'esercizio. L'avanzo 2025, pari a circa 52,9 milioni di euro nel bilancio approvato secondo le norme vigenti, risulta pari a circa 99 milioni di euro nei prospetti elaborati secondo le regole accrual. La differenza, superiore a 46 milioni di euro, deriva in misura prevalente dalle diverse modalità di valutazione del patrimonio finanziario.
Questo dato merita tuttavia una lettura attenta. Il maggior risultato evidenziato dal bilancio accrual non corrisponde a un incremento delle disponibilità liquide né a maggiori entrate incassate dall'ente. Esso riflette principalmente l'aggiornamento dei valori di bilancio degli investimenti alle condizioni di mercato esistenti al 31 dicembre 2025. Si tratta dunque di una diversa rappresentazione contabile che consente di valorizzare il patrimonio secondo criteri più vicini alla realtà economica del momento.
Per un ente previdenziale questa distinzione è particolarmente importante. Le Casse professionali operano infatti con un orizzonte temporale di lungo periodo e amministrano patrimoni destinati a finanziare prestazioni che saranno erogate anche fra molti decenni. In tale contesto, la volatilità dei mercati può incidere significativamente sui risultati economici annuali senza modificare necessariamente la capacità dell'ente di garantire la sostenibilità delle prestazioni previdenziali.
La sperimentazione del bilancio accrual ha inoltre evidenziato altri aspetti di interesse. Al-



cune poste patrimoniali sono state riclassificate secondo la nuova struttura prevista dal Piano dei conti unico; i fondi di ammortamento sono stati portati in diminuzione delle immobilizzazioni e alcuni fondi patrimoniali e previdenziali sono stati esposti secondo le categorie previste dagli standard Itas. Si tratta di modifiche che incidono sulla modalità di rappresentazione dei dati più che sulla loro consistenza sostanziale, ma che contribuiscono a rendere il bilancio maggiormente confrontabile con quello delle altre amministrazioni pubbliche.

L'esperienza dell'Eppi dimostra come la riforma accrual non sia una semplice operazione di riclassificazione contabile. Essa introduce una nuova prospettiva di lettura dei conti pubblici, maggiormente orientata alla misurazione del patrimonio e alla rappresentazione delle variazioni economiche che intervengono nel tempo. Per gli enti previdenziali ciò significa affiancare agli strumenti tradizionali ulteriori indicatori utili a comprendere l'evoluzione del patrimonio e l'impatto delle scelte di investimento.

La fase pilota del 2025 costituisce quindi un passaggio importante verso il nuovo sistema. La sfida dei prossimi anni sarà trasformare l'adempimento contabile in uno strumento effettivo di conoscenza e di governo. Per l'Eppi ciò significa integrare progressivamente le logiche accrual nei processi amministrativi e nei sistemi informativi, salvaguardando al tempo stesso la specificità previdenziale dell'ente e rendendo sempre più chiaro agli iscritti il significato dei numeri di bilancio.

La riforma offre infatti una nuova lente con cui osservare i conti. Non cambia la missione dell'Eppi, che rimane quella di garantire tutela previdenziale agli iscritti, ma può contribuire a rappresentare con maggiore completezza le risorse amministrate, i rischi affrontati e l'evoluzione del patrimonio destinato a sostenere le prestazioni future.



Si sgonfia l'effetto Superbonus, ma tengono i redditi dei periti industriali

La fotografia arriva dai dati 2025 comunicati dagli iscritti Eppi: la media nazionale sfiora i 56mila euro, il giro d'affari è oltre gli 82mila euro. Rimane alta la forbice tra Nord e Sud, mentre gli associati fatturano quasi tre volte i professionisti individuali



di **SIMONA D'ALESSIO**

Guadagni del 2025 mediamente in lieve discesa per i periti industriali e periti industriali laureati della nostra Penisola, dopo il boom della fase successiva alla pandemia (quando vennero introdotti gli incentivi per le ristrutturazioni in edilizia, il cui traino principale fu il Superbonus 110%), ma volumi d'affari sostanzialmente invariati, al confronto con l'annualità precedente.
E, analizzando la performance professionale resa e comunicata dalla platea degli iscritti all'Eppi, l'Ente previdenziale ed assistenziale della categoria tecnica (11.736 soggetti, il 90,3% dei 12.991 associati totali tenuti ad effettuare la dichiarazione dei redditi), spiccano i dati in controtendenza della componente femminile: seppure, infatti, abbia dimensioni numericamente ridotte – il 2,3% del totale – si osserva come il reddito medio delle donne sia di 40.280 euro, in ascesa del 5,9% rispetto ai dodici mesi passati, contro i 56.227



euro dei colleghi (-2,4%), così come è in salita pure il loro fatturato (pari a 56.195 euro, +5,1%). Anche il «gap» delle entrate fra i generi registra segnali incoraggianti, considerando che nel 2019 le professioniste dichiaravano cifre pari al 66,8% rispetto a quelle degli uomini, oggi, invece, la percentuale è cresciuta, fino a toccare il 71,6%.
La fotografia che affiora dall'analisi dei dati comunicati dagli iscritti all'Eppi riguardanti la loro attività lavorativa nel 2025, dunque, non è affatto statica, bensì permette di intravedere diverse sfumature che compongono un quadro assai stimolante dell'andamento della professione dei periti industriali italiani. Nel complesso, si legge nelle informazioni affluite alla Cassa pensionistica presieduta da Fabrizio Fontanelli, il reddito netto medio del bacino degli iscritti è di "55.870 euro, in flessione del 2,4% rispetto ai 57.215 euro del 2024, mentre il volume d'affari, sempre mediamente, pari a 82.493 euro, è di fatto invariato (-0,6% sugli 82.951 euro dell'anno precedente)"; per la categoria, pertanto, si sta sviluppando una sorta di "lento rientro", rispetto alle vette di guadagni toccate nel 2023, quando si era giunti a 58.758 euro.
Il calo contenuto, però, va esaminato tenendo (anche) conto di alcuni elementi del lavoro effettuato dagli associati: le aree nelle quali praticano l'attività, le loro specializzazioni e l'età che hanno.
Innanzitutto, rimane saldo il primato del Settentrione, giacché il Nord-Ovest dello Stivale "è in testa con 62.816 euro di reddito medio (+0,3% sul 2024), davanti al Nord-Est con 61.533 euro (-2,9%)", mentre nelle regioni centrali si ravvisa la perdita maggiore di proventi: 56.129 euro, -7,5%, al confronto coi 60.698 euro del 2024. A farsi notare è l'arretramento dell'Emilia-Romagna, dove i livelli reddituali medi diminuiscono da 79.254 a 67.520 euro, dopo che, aveva constatato l'ente, il 2024, per questa regione d'Italia, era stato "eccezionale".
Quanto al Meridione, si osserva una performance in miglioramento, sebbene assai distante dalle entrate vantate al Nord: le cifre sono in crescita nel 2025, arrivando a 34.799 euro (+7,0%), le Isole salgono a

Profilo	Dichiaranti 2025	Reddito netto medio (€)					Volume d'affari medio (€)				
		2019	2024	2025	Var. % 25/24	Var. % 25/19	2019	2024	2025	Var. % 25/24	Var. % 25/19
Sesso											
Uomini	11.459	35.484	57.633	56.227	-2,4%	+58,5%	50.597	83.678	83.096	-0,7%	+64,2%
Donne	275	23.695	38.020	40.280	+5,9%	+70,0%	32.569	53.448	56.195	+5,1%	+72,5%
Esercizio della libera professione											
Esclusivo	10.413	37.609	61.039	59.524	-2,5%	+58,3%	53.901	89.185	88.514	-0,8%	+64,2%
Non esclusivo (con lavoro dipendente)	1.321	18.362	27.935	26.919	-3,6%	+46,6%	24.028	35.962	34.787	-3,3%	+44,8%
Forma di esercizio											
Individuale	10.515	33.369	52.868	51.666	-2,3%	+54,8%	44.223	69.581	68.878	-1,0%	+55,8%
Associata (Studio associato, STP, SdI)	1.219	50.899	95.298	91.971	-3,5%	+80,7%	100.885	201.500	199.674	-0,9%	+97,9%
Totale	**11.736**	**35.189**	**57.215**	**55.870**	**-2,4%**	**+58,8%**	**50.154**	**82.951**	**82.493**	**-0,6%**	**+64,5%**

Fig.1 – Reddito e volume d'affari medi per sesso, esclusività e forma di esercizio

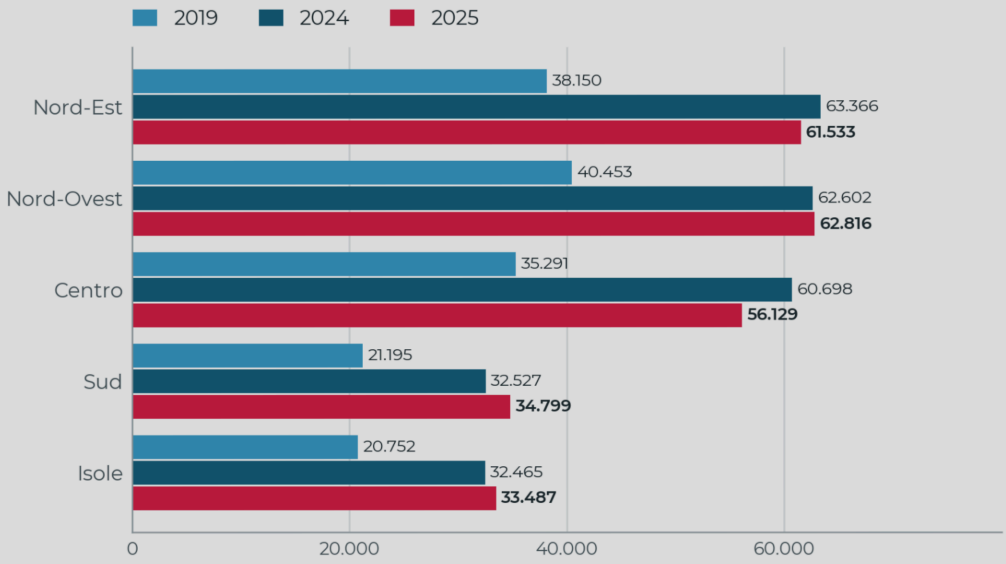


Fig.2 – Redditi medi per area geografica

33.487 euro (+3,1%). Il giro d'affari delle differenti zone del Paese segue il medesimo ordine dei redditi: mediamente si giunge a 93.940 euro nel Nord-Ovest, a 91.583 nel Nord-Est, a 84.169 al Centro, a 46.210 al Sud e a 42.219 in Sicilia e in Sardegna. Tirando le somme, dunque, un perito industriale del Mezzogiorno dichiara, in media, poco più della metà di un collega che esercita al Nord.

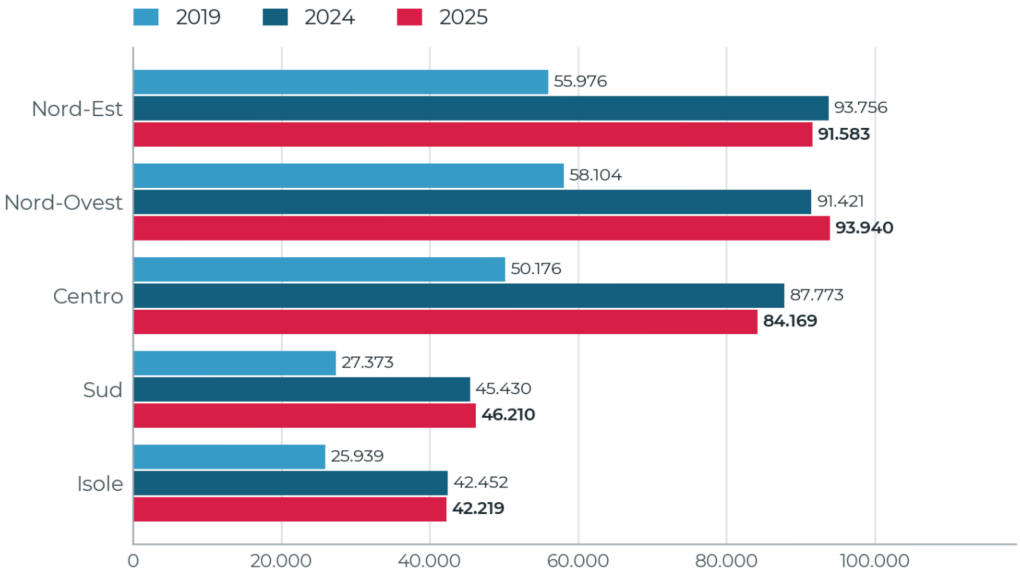


Fig.3 – Fatturati medi per area geografica

Come accennato, la specializzazione degli esponenti della categoria ha un indubbio peso nel conseguimento di buoni frutti nel mercato delle prestazioni professionali: la Termotecnica è quella che consente ai periti industriali di ottenere redditi medi da 70.806 euro e un business globale da 109.989, seppure le cifre siano nel 2025 in decremento, a causa

della fine degli incentivi per le ristrutturazioni all'insegna dell'efficientamento energetico che, argomenta l'Eppi, "avevano gonfiato i fatturati di chi si occupa di impianti". In ascesa, poi, vi è la specializzazione in Elettronica e Programmazione: con 64.534 euro "guadagna il 9,9% in un anno", così come progredisce l'Elettrotecnica ed Automazione (la specializzazione più numerosa con 4.326 dichiaranti nella platea della Cassa), che consente di arrivare a 62.608 euro di reddito (+4,0%) e a 94.980 euro di volume d'affari. A seguire, Chimica (57.538 euro, +4,0%) e Meccanica, "che con 54.602 euro cede il 4,9%, più indietro Elettronica e Telecomunicazioni, ferma a 47.381 euro ed Edilizia che, pur con un +55,9% dal 2019, resta ultima con 39.656 euro", segnala l'ente; le altre specializzazioni, raggruppate perché sotto i 100 dichiaranti, si collocano a 43.309 euro di reddito e a 57.096 di volume d'affari.

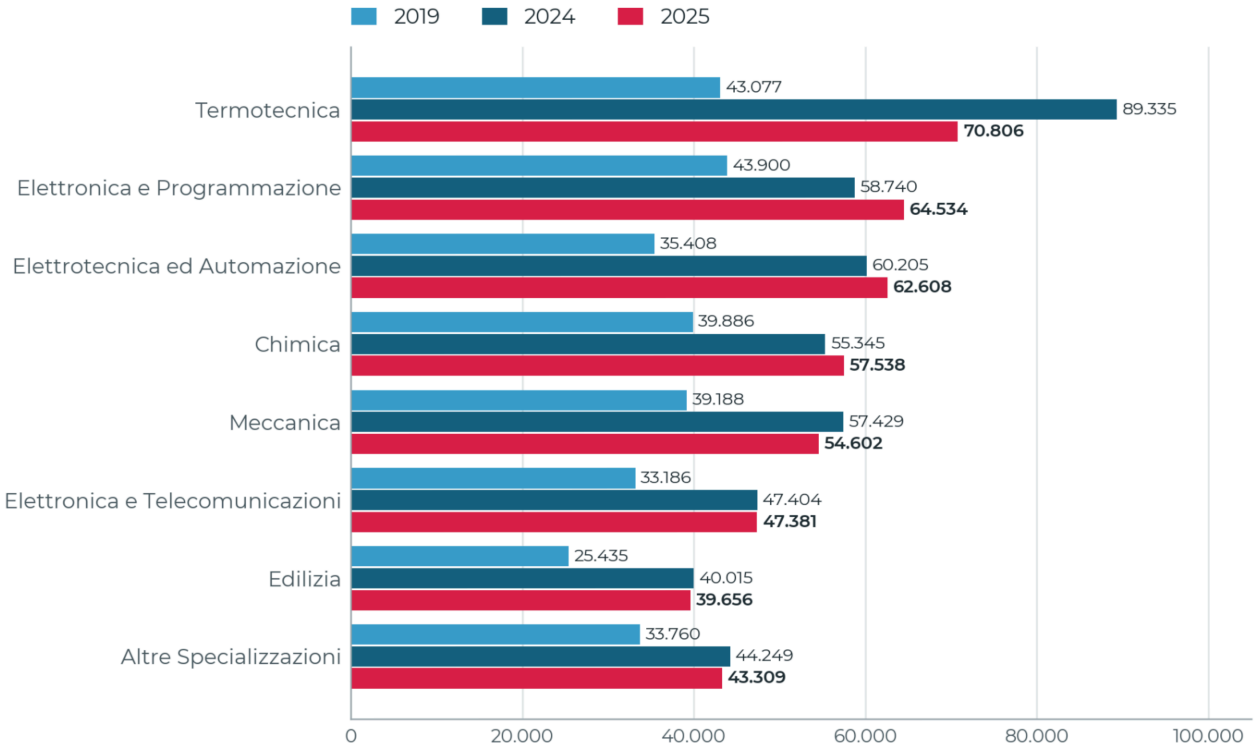


Fig.4 – Redditi medi per specializzazione

Interessante è constatare come (anche) per i periti industriali il lavoro in tandem risulti vincente: vi sono, infatti, soltanto 1.219 professionisti (il 10,4% dei dichiaranti) che operano aggregati, però "producono il 25,2% del volume d'affari dell'intera categoria e il 17,1% del reddito", mentre il "volume d'affari medio è di 199.674 euro, quasi tre volte i 68.878 euro di chi lavora da solo, e il reddito medio di 91.971 euro supera del 78,0% i 51.666 euro dei colleghi attivi in forma individuale".
La fascia anagrafica nella quale si raggiungono entrate più cospicue è quella fra i 50 e i 59 anni, che è anche la più numerosa della platea (3.245), con "un reddito medio di 68.804 euro, stabile sul 2024 (-0,7%), e un volume d'affari di 105.020 euro (+1,9%)"; a seguire ci sono i 40-49enni con 61.591 euro e i 60-69enni con 56.127 euro, mentre i 30-39enni si fermano

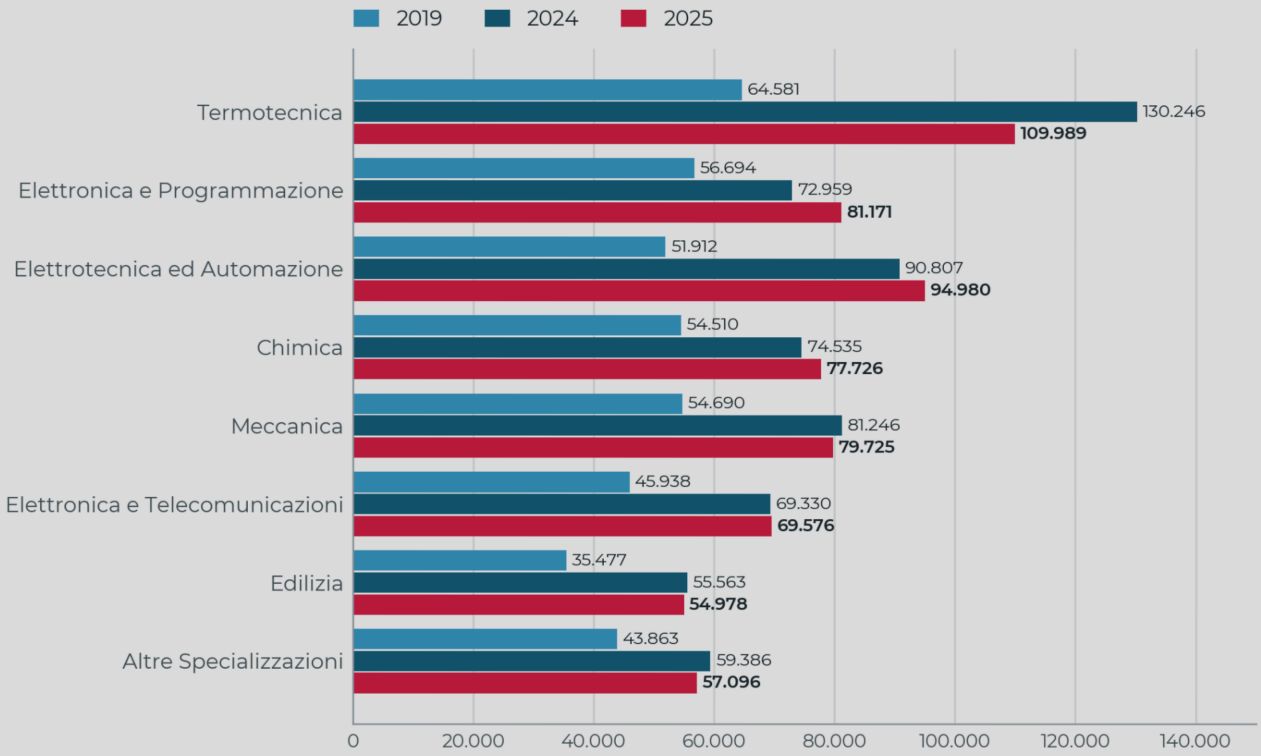


Fig.5 – Fatturati medi per specializzazione

a 47.152 euro, in calo del 9,0% e gli under30 dichiarano in media 25.993 euro di reddito e 33.619 euro di volume d'affari. I periti industriali con più di 70 anni hanno mediamente redditi da 37.925 euro e giri d'affari da 54.331 euro. Ed è proprio perché c'è la consapevolezza che i primi anni di attività "restano il passaggio più delicato", l'Eppi tiene a sottolineare che sulle 'matricole' della categoria "si concentrano le agevolazioni contributive" per favorirne la crescita professionale.

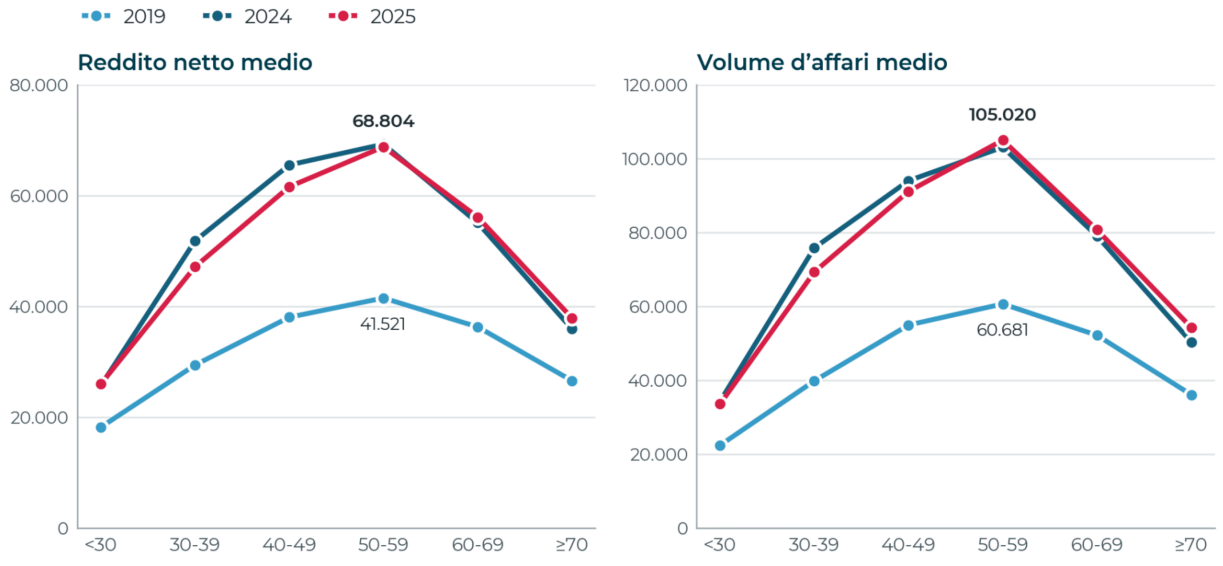


Fig.6 – Redditi e fatturati medi per fascia di età

Previdenza complementare, Eppi aderisce a Fondopro

L'ente dei periti industriali è la prima cassa pensionistica ad entrare nello strumento negoziale destinato ad accogliere progressivamente i professionisti. Ecco tutti i vantaggi per gli iscritti



di **STEFANO MIRENGHI. PRESIDENTE FONDOPRO**

Eppi è la prima cassa di previdenza ad aver deliberato l'adesione al progetto FondoPro, il fondo pensione negoziale nato dall'evoluzione di FondoSanità e destinato ad accogliere progressivamente i professionisti iscritti alle casse aderenti. Un passo importante verso la costruzione di un secondo pilastro previdenziale dedicato al mondo delle professioni.

La decisione di Eppi assume particolare rilevanza, perché si tratta della prima cassa a deliberare l'adesione a FondoPro. La scelta testimonia l'attenzione dell'ente verso gli strumenti di welfare e di tutela previdenziale destinati ai propri iscritti e rappresenta un segnale concreto di fiducia nelle potenzialità del progetto.

Una volta completati i necessari adempimenti autorizzativi e procedurali previsti dalla normativa e perfezionati gli ulteriori passaggi di competenza degli organi di FondoPro, gli iscritti Eppi potranno aderire al fondo e usufruire delle opportunità offerte dalla



previdenza complementare negoziale.
L'adesione dell'ente costituisce quindi il primo tassello di un progetto più ampio, destinato a favorire l'accesso dei professionisti a uno strumento previdenziale comune, efficiente e sostenibile.
In un contesto in cui l'aspettativa di vita cresce e la sostenibilità dei sistemi pensionistici richiede una sempre maggiore integrazione tra previdenza obbligatoria e risparmio individuale, la previdenza complementare rappresenta uno strumento fondamentale per pianificare il proprio futuro. Per i liberi professionisti tale esigenza è ancora più evidente: costruire nel tempo una pensione integrativa significa affiancare alla prestazione erogata dalla propria cassa una rendita aggiuntiva capace di contribuire al mantenimento del tenore di vita una volta conclusa l'attività lavorativa.
È proprio in questa prospettiva che si inserisce FondoPro, nuova denominazione ed evoluzione del fondo pensione negoziale che per anni ha operato con il nome di FondoSanità. Le radici del progetto affondano in una storia lunga quasi trent'anni. Il fondo nacque nel 1999 come fondo pensione complementare a capitalizzazione per i dentisti e nel 2007 si trasformò in FondoSanità, ampliando la platea agli iscritti di numerose professioni sanitarie. Nel corso degli anni lo strumento ha consolidato la propria esperienza nella gestione della previdenza complementare, sviluppando un modello basato su efficienza, contenimento dei costi e qualità della governance.
L'evoluzione in FondoPro rappresenta oggi un ulteriore passo avanti. L'obiettivo è consentire l'adesione ai professionisti iscritti alle casse privatizzate di cui ai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996, creando un fondo negoziale di riferimento per una parte significativa del mondo professionale italiano. Si tratta di un progetto che risponde anche all'esigenza di evitare la frammentazione delle iniziative previdenziali e di valorizzare le economie di scala, con benefici sia in termini organizzativi sia in termini di costi sostenuti dagli aderenti.
FondoPro appartiene alla categoria dei fondi pensione negoziali, forme di previdenza complementare



istituite nell'interesse esclusivo degli aderenti e prive di finalità di lucro. Questo modello presenta caratteristiche particolarmente interessanti. In primo luogo, l'assenza di reti commerciali e di strutture dedicate alla promozione consente di mantenere contenuti i costi di gestione. Nel lungo periodo tale aspetto può incidere in misura significativa sulla crescita della posizione individuale dell'iscritto.
Un secondo elemento distintivo è rappresentato dalla governance partecipata: il fondo è amministrato nell'interesse degli aderenti e questi possono contribuire alla definizione degli indirizzi strategici attraverso i meccanismi di rappresentanza previsti dallo Statuto.
Infine, il patrimonio è separato e autonomo rispetto a quello dei soggetti che intervengono nella gestione e gli investimenti vengono affidati, attraverso procedure regolamentate e vigilate, a operatori finanziari professionali specializzati.
Per consentire agli iscritti di scegliere il livello di rischio più coerente con il proprio profilo e con l'orizzonte temporale disponibile fino al pensionamento, il fondo mette a disposizione tre comparti di investimento.
'Scudo' è il comparto più prudente e privilegia la stabilità del capitale attraverso una prevalente esposizione obbligazionaria; 'Progressione' rappresenta una soluzione bilanciata, pensata per chi ricerca una crescita graduale del capitale mantenendo un livello di rischio moderato; ' Espansione' è invece il comparto maggiormente orientato ai mercati azionari e si rivolge a chi dispone di un orizzonte temporale più lungo e accetta una maggiore volatilità in cambio di potenziali rendimenti più elevati nel tempo.
La presenza di comparti differenziati permette a ciascun aderente di costruire un percorso previdenziale coerente con le proprie esigenze e di modificare nel tempo le scelte effettuate.
Il fondo sta inoltre procedendo alla definizione di un percorso di investimento di tipo lifecycle, basato su combinazioni predefinite di comparti, le cui quote percentuali variano nel tempo in funzione dell'età anagrafica e dell'orizzonte temporale al pensionamento degli aderenti.
L'esperienza maturata negli anni dal fondo ha dimostrato come una gestione professionale, diversificata e orientata al lungo periodo possa consentire di affrontare anche fasi particolarmente complesse dei mercati finanziari. I risultati ottenuti dai comparti nel corso del 2025 hanno confermato la solidità dell'impianto gestionale e la capacità del Fondo di creare valore per gli iscritti attraverso soluzioni di investimento differenziate in funzione dei diversi profili di rischio.
L'ampliamento della platea degli aderenti potrà ulteriormente rafforzare il fondo, consentendo di sviluppare maggiori economie di scala e di consolidare il ruolo di FondoPro come punto di riferimento per la previdenza complementare dei professionisti.
Quest'ultima, infatti, non è soltanto una scelta finanziaria, ma una decisione di pianificazione del proprio futuro. Iniziare con anticipo consente di beneficiare maggiormente dell'accumulo progressivo dei contributi e dei rendimenti generati nel tempo.
FondoPro nasce con l'obiettivo di mettere a disposizione dei professionisti uno strumento costruito sulle loro specifiche esigenze: un fondo negoziale, vigilato, trasparente e orientato esclusivamente alla tutela degli aderenti.
Con l'adesione a FondoPro, Eppi compie una scelta strategica che amplia il sistema di tutele offerto ai propri iscritti. La previdenza complementare entra così a pieno titolo tra gli strumenti a supporto del futuro professionale e pensionistico dei periti industriali, confermando l'impegno dell'ente a promuovere soluzioni sempre più efficaci per il benessere delle future generazioni di iscritti.



EPPinTRANSIZIONE ecologica

Energia: le rinnovabili in coda davanti alla rete

Le richieste di allaccio per nuovi impianti a Terna hanno superato i 311 Gw, oltre il triplo della potenza pulita costruita dall'Italia in oltre un secolo. Ma norme ballerine e burocrazia pesante fanno da collo di bottiglia, mentre resta il nodo del fine vita di pale e pannelli



di **STEFANIA DIVERTITO**

A Taranto e ad Augusta i fondi per preparare le banchine all'eolico galleggiante si sono dimezzati nel giro di un anno. Dovevano pagare dragaggi, rinforzi dei moli e ammodernamenti, i lavori che permettono di assemblare a terra le fondazioni delle turbine e poi varare. Erano 78,3 milioni di euro, ne restano 38,3. Nello stesso periodo, sulla scrivania di Terna, la società che gestisce la rete di trasmissione nazionale, le richieste di allaccio per nuovi impianti rinnovabili hanno superato i 311 Gw: tre volte e mezzo tutta la potenza pulita che l'Italia ha costruito in oltre un secolo, dalle prime dighe alpine agli ultimi campi fotovoltaici. La transizione elettrica italiana si muove dentro questa forbice, con una fila lunghissima di progetti e un'infrastruttura, fisica e normativa, che ne trasforma in impianti una frazio-

ne minima.
La fila, in buona parte, è fatta di prenotazioni. Terna ha assegnato finora la capacità di rete in ordine di arrivo, e una soluzione di connessione restava agganciata al progetto anche in assenza di autorizzazione. È come dimensionare una cabina di trasformazione sommando la potenza di targa di macchinari che nessuno ha ancora ordinato. Per centrare gli obiettivi del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec), circa 131 Gw di rinnovabili al 2030, mancano poco più di 40 Gw: circa il 14% della potenza in coda. Un decreto del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin prova ora a svuotare la coda: le soluzioni assegnate a progetti non autorizzati decadono, e chi vuole restare dovrà partecipare ad aste trimestrali su una rete divisa in 77 microzone. La prima è attesa all'inizio del 2027. Ma l'imbuto descritto è solo una parte dei problemi che interessano le energie rinnovabili.
Per Anie, l'associazione di Confindustria che riunisce i produttori di tecnologie per le fonti pulite, il nodo principale restano gli iter autorizzativi, e basta seguire un progetto per capire perché. Un parco eolico da qualche decina di megawatt passa dall'autorizzazione unica, una conferenza di servizi in Regione che il Testo unico sulle rinnovabili del 2024 vorrebbe chiusa in 120 giorni e che, quando serve la valutazione di impatto ambientale (Via), può durare fino a due anni. Attorno al tavolo siedono Comuni, Soprintendenza, Provincia, enti di bacino, gestori di rete, ognuno con il proprio parere. Prima ancora, lo sviluppatore deve sapere se il terreno è idoneo, e qui la mappa è cambiata tre volte in due anni. Il decreto del giugno 2024 è stato annullato in parte dal



Tribunale amministrativo regionale (Tar) del Lazio su ricorso dell'Associazione nazionale energia del vento (Anev), perché lasciava alle Regioni fasce di rispetto fino a 7 chilometri dai beni tutelati: attorno a un borgo o a un sito archeologico, un raggio che può escludere un comprensorio intero.
I criteri sono stati riscritti con la legge 4 del 2026, che rende il parere paesaggistico obbligatorio e non vincolante nelle aree idonee e taglia di un terzo i tempi dell'autorizzazione unica. Le leggi regionali però inseguono: quella sarda, che dichiarava non idonea gran parte dell'isola, è arrivata alla Corte costituzionale, che a giugno ha restituito gli atti ai Tar perché nel frattempo la norma nazionale era cambiata di nuovo. Anche le zone di accelerazione, dove la terza direttiva europea sulle rinnovabili (nota come Red III) impone di rilasciare i permessi entro dodici mesi, dovevano essere individuate dalle Regioni entro il 21 febbraio 2026. A quella data solo Piemonte e Sardegna avevano adottato una proposta di piano; il Veneto ha avviato la procedura a maggio.
Dove il binario c'è, i progetti passano. Per gli impianti sopra i 30 Mw in aree idonee la Commissione Via-Vas applica una verifica semplificata, e in dodici mesi ha autorizzato 18 impianti per un miliardo di investimenti. Sorgono sul sito da bonificare di Brindisi, su un'area inquinata a Latina, in una ex cava di tufo a Riano: il binario veloce corre su suoli già feriti.
Scendendo di scala il percorso si accorcia, e gli ostacoli cambiano forma. Chi vuole sei chilowatt sul tetto di casa, sulla carta, rientra nell'edilizia libera. Resta il Modello unico, che l'installatore invia al distributore locale; il distributore ha di norma venti giorni lavorativi per verificare che la rete regga l'immissione, poi deve sostituire il contatore con uno bidirezionale. Nel migliore dei casi passano sei-dieci settimane, e il tratto più lungo è quasi sempre l'attesa del contatore. Se la casa è in un centro storico o in una fascia costiera vincolata servono la procedura abilitativa semplificata e il nulla osta paesaggistico, con due-quattro mesi in più, e gli interlocutori salgono a quattro: Comune, distributore, Soprintendenza e Gse. Nel primo semestre il fotovoltaico residenziale è sceso da 725 a 556 Mw, il 23% in meno, pur con la detrazione del 50% confermata per la prima casa.
Le comunità energetiche rinnovabili (Cer) vivono la stessa fatica moltiplicata per il numero dei soci. Una Cer è un'associazione di cittadini, imprese ed enti che condividono l'energia prodotta da impianti vicini, e il suo perimetro lo disegna la rete: tutti i membri devono stare sotto la stessa cabina primaria, come inquilini di un condominio i cui muri sono tracciati dai cavi di media tensione. Per nascere serve un soggetto giuridico con statuto, la raccolta dei dati di ogni punto di prelievo, il contratto con il Gse, la configurazione tecnica da far qualificare, una gestione fiscale degli incentivi.
Nel Bresciano, provincia lombarda con più comunità, ne sono state costituite 89, e a primavera solo 15 avevano completato la configurazione ed erano operative. Il Pnrr aveva stanziato 2,2 miliardi di contributi a fondo perduto. A dieci giorni dalla chiusura del bando, nel novembre 2025, la dotazione è scesa a 795,5 milioni, il 64% in meno, annunciata prima con un post su LinkedIn del presidente del Gse Paolo Arrigoni e solo dopo con gli atti formali. Secondo il Gse stesso, a fine agosto le configura-

zioni con contratti attivi o in via di finalizzazione erano oltre 4.800, con circa 51mila utenze e 400 Mw di impianti: meno dell'1% della potenza fotovoltaica installata nel Paese. Il decreto Pnrr del 2026 ha poi spostato la scadenza del 30 giugno dalla fine dei lavori alla firma degli accordi con il Gse, per salvare il target europeo.

Anche le aste mostrano due velocità. Nella prima tornata del Fer X, il meccanismo che incentiva le fonti energetiche rinnovabili più mature, il fotovoltaico ha ottenuto 7,7 Gw a 56,8 euro/Mwh di media, il 37% sotto la base d'asta, abbastanza per produrre circa il 3% dei consumi elettrici. L'eolico ha coperto il 38%. La versione definitiva del Fer X mette a gara 16,5 Gw di eolico entro il 2030, più dell'intero parco oggi in esercizio.

Torniamo ai porti: una turbina galleggiante si assembla in banchina, e senza fondali profondi e moli capaci di carichi concentrati elevati il lavoro si sposta altrove. Il presidente dell'Associazione delle energie rinnovabili offshore (Aero), Fulvio Mamone Capria, ha ricordato che la Francia ha già due porti attivi sul Mediterraneo e che la Spagna ha stanziato 212 milioni, più di cinque volte quanto resta a Taranto e Augusta. Pichetto Fratin ha promesso di ripristinare i fondi. Il decreto sui porti prevedeva che dalle banchine di Taranto e Augusta uscissero le prime fondazioni galleggianti. Le aste per le turbine da montarci sopra non hanno ancora una data.

All'altro capo della filiera c'è il fine vita. Un pannello al silicio è per il 70% vetro, poi alluminio, plastica, argento e rame, incollati da un polimero che va sciolto a caldo per separarli. La garanzia che ne paga il riciclo copre solo gli impianti del Conto Energia chiuso nel 2013, mentre si stimano oltre 20 milioni di pannelli non incentivati entro il 2050. Le pale eoliche, compositi di vetro e resina lunghi come palazzi di dieci piani, finiscono oggi al 98% in discarica, e il primo impianto italiano dedicato, a Statte, ne tratterà circa il 5% di quelle che l'Europa dovrà smaltire nel 2030, mentre ora il regolamento europeo sulla progettazione ecocompatibile dei prodotti (Espr) prova a spostare il problema sul tavolo del progettista.





EPPinTRANSIZIONE digitale

Frontiera data center: i profili richiesti e i percorsi di accesso

Inglese e cultura delle infrastrutture critiche affiancano le specializzazioni tecniche necessarie alla progettazione, realizzazione e gestione degli impianti. Carlotta Matteja, presidente del Comitato education di Ida, illustra le opportunità anche per chi proviene da altri settori e vuole formarsi



di **ANTONELLO SALERNO**

Progettare un impianto elettrico, gestire il raffreddamento di un ambiente, riconoscere un'anomalia prima che comprometta la continuità del servizio: sono anche queste le competenze che consentono ai data center di garantire il funzionamento dei servizi digitali. Per chi possiede una preparazione in elettrotecnica, impiantistica e automazione, la realizzazione di nuovi campus e

la gestione delle strutture operative aprono nuove prospettive professionali.
L'espansione del settore emerge dalle ricerche di mercato: nell'aggiornamento al secondo trimestre 2026, Cbre (la prima società al mondo nel commercial real estate, ndr) prevede che la capacità dei data center europei raggiunga 13 gigawatt entro fine anno, con un aumento del 20% sul 2025. Per l'Italia, la ricerca dell'Osservatorio Data Center del Politecnico di Milano, presentata a gennaio 2026, rileva 7,1 miliardi di euro investiti nel triennio 2023-2025 e 83 nuovi progetti annunciati per il 2026-2028, per un valore potenziale di 25,4 miliardi.
La disponibilità di personale preparato, però, fatica a tenere il passo con queste prospettive. Carlotta Matteja, presidente del Comitato education di Ida, Italian datacenter association, descrive una carenza che rischia di aggravarsi se la formazione non riuscirà ad ampliare il bacino dei professionisti. Le aziende si contendono le persone con esperienza, che passano frequentemente da un operatore all'altro, e devono quindi investire sia sui nuovi ingressi sia sulla formazione di chi proviene da altri comparti.
"Il profilo difficile da trovare è quello che unisce capacità tecnica, visione strategica e conoscenza dell'intero ciclo di vita del data center – osserva Matteja a Eppinforma - Chi si avvicina a questo mondo deve avere gli strumenti per comprendere tutte le fasi: la selezione del sito, la disponibilità energetica, i permessi, la progettazione, la costruzione, la gestione operativa e la sostenibilità". La conoscenza dell'insieme, in altre parole, aiuta a valutare gli effetti del proprio lavoro sull'affidabilità dell'impianto.
"La familiarità con l'elettrotecnica e l'automazione costituisce un vantaggio, così come l'esperienza nella manifattura, nelle telecomunicazioni, nelle aziende energetiche o nell'oil and gas - spiega Matteja - Le competenze tecniche specifiche si possono sviluppare anche in azienda, ma è fondamentale capire che cosa significa lavorare in un'infrastruttura critica e adeguare il proprio modo di operare alle sue esigenze".
Per questo Ida sviluppa percorsi formativi che aiutino persone con competenze diverse a comprendere il funzionamento del settore, le responsabilità e le opportunità di inserimento. A questa attività affianca incontri ed eventi dedicati alle professioni, per raggiungere anche chi possiede conoscenze utili ma considera ancora poco questo possibile sbocco lavorativo. "Molte persone - sottolinea - non sanno che ci



Carlotta Matteja

sono opportunità in questo settore".
La conoscenza dell'inglese è un altro requisito trasversale, perché gran parte della documentazione tecnica, degli standard e delle procedure di verifica e messa in servizio è in questa lingua, utilizzata anche nei rapporti con gli operatori internazionali. "È una competenza principale, indipendentemente dal profilo e dall'esperienza", afferma Matteja, spiegando che la capacità di comunicare con colleghi e interlocutori stranieri riguarda anche chi lavora direttamente sugli impianti. La preparazione dei giovani richiede anni, ma le aziende hanno bisogno di personale già oggi. Il reskilling, la riqualificazione di professionisti che possono trasferire nel settore un'esperienza maturata altrove, permette di ampliare il bacino dei candidati. I corsi dedicati, disponibili anche a distanza, consentono di acquisire le prime basi. Anche questo percorso richiede tempo e una formazione specifica prima dell'inserimento.
I programmi interni degli operatori accompagnano l'ingresso delle nuove risorse per diversi mesi. Ida lavora con i soci per incoraggiare l'apertura a candidati che devono ancora acquisire esperienza nel settore e lo sviluppo di percorsi formativi aziendali. "Nelle realtà che conosco - racconta Matteja - l'inserimento dura almeno tre mesi: il periodo di prova è anche un periodo di formazione, durante il quale si impara molto".
Le priorità tecniche riguardano soprattutto l'ingegneria elettrica ed energetica e la gestione del raffreddamento. La disponibilità di energia condiziona lo sviluppo di nuovi campus e l'aumento della densità di calcolo legato all'intelligenza artificiale rende più impegnativa la gestione termica. A queste attività si affiancano l'individuazione dei siti e i rapporti con le aziende energetiche, insieme alla capacità di leggere i vincoli territoriali e coordinare le informazioni fornite dagli specialisti. Quando la struttura entra in esercizio, servono professionalità dedicate alla manutenzione elettrica e meccanica, alla logistica, all'automazione e ai sistemi di supervisione, oltre che al monitoraggio energetico e alla gestione delle emergenze. "L'occhio per il dettaglio permette di accorgersi prima che qualcosa non funziona - spiega Matteja - dare l'allerta e attivare le procedure per prevenire una criticità". Un altro ambito di specializzazione riguarda la sostenibilità, che attraversa tutto il ciclo di vita dei data center, dalla progettazione alla gestione. Misurare e ridurre i consumi energetici, ottimizzare l'uso dell'acqua e valutare il recupero del calore comporta scelte impiantistiche e verifiche continue. Si tratta di attività che contribuiscono anche alla possibilità di ottenere finanziamenti e al valore dell'infrastruttura nel tempo. Lo sviluppo di un campus richiede inoltre un dialogo con le istituzioni e le comunità locali, affidato a figure che conoscano il progetto e sappiano confrontarsi con le esigenze del territorio. Anche in questo caso si tratta di competenze trasversali. "Bisogna spiegare in anticipo quali vantaggi può portare un data center e capire di che cosa ha bisogno la comunità per accogliere questo sviluppo", osserva Matteja. Il lavoro coinvolge anche la conoscenza del settore da parte degli enti locali, chiamati a valutare strutture con caratteristiche ed esigenze 'nuove' per la pubblica amministrazione. "È un dialogo continuo, da avviare quando il progetto è ancora in una fase iniziale - conclude - Aspettare la presentazione delle domande di autorizzazione significa cominciare troppo tardi".



INTERVENTO

Cybersecurity e periti: cresce la necessità di professionisti certificati

Il boom dei data center e dell'intelligenza artificiale aumenta i rischi informatici. Il mercato lieviterà stabilmente di almeno il 12% annuo nel prossimo decennio, ma c'è carenza di profili adeguati. Ecco perché sarà decisivo il ruolo della nostra categoria

di **GIANCARLO ROSA**
Segretario dell'Ordine dei periti industriali di Sassari e Olbia-Tempio

Siamo nel cuore di una trasformazione senza precedenti, la richiesta di infrastrutture tecnologiche è in un'espansione che pare inarrestabile. L'Osservatorio Data Center del Politecnico di Milano stima che solo in Italia, nel prossimo triennio, vi saranno investimenti potenziali superiori ai 25 miliardi di euro per la costruzione di nuovi progetti legati ai data center. Queste "cattedrali del terzo millennio" sono il motore dell'intelligenza artificiale, del cloud computing e di tutta l'economia globale. Ma per farle funzionare, e soprattutto per renderle sicure, non bastano i capitali. Servono competenze, visione d'insieme e professionalità specializzate capaci di tradurre un'esigenza in soluzione tecnologica.
Fin dagli albori della rivoluzione informatica, i periti industriali hanno ricoperto un ruolo fondamentale e spesso silenzioso nel "connettere il mondo". Dalle telecomunicazioni all'elettronica, passando per

l'informatica, la nostra categoria ha sempre rappresentato l'anello di congiunzione tra la teoria scientifica e l'applicazione pratica. Basti pensare, come recentemente celebrato proprio sulle pagine di Eppinforma, a figure geniali quali Federico Faggin, il perito industriale vicentino che ha inventato il microprocessore, gettando le basi stesse dell'era digitale e dei dispositivi che oggi diamo per scontati. Siamo stati noi, con il nostro lavoro quotidiano, a stendere i cavi, configurare i server, progettare le reti e, in definitiva, a costruire l'infrastruttura su cui oggi poggia l'intera società interconnessa.

Oggi, tuttavia, nel campo della scienza informatica e della transizione digitale, stiamo vivendo una situazione paradossale. Vorrei fare un paragone per me molto calzante con il settore dell'edilizia. Pensiamo a com'era il mondo delle costruzioni duecento anni fa: se un proprietario terriero aveva necessità di edificare una casa, si recava direttamente dal capomastro. Questi costruiva semplicemente quello che sapeva fare, basandosi sulla sua esperienza pratica, senza alcuno studio preliminare del terreno, senza calcoli strutturali complessi e senza un progetto indipendente. Oggi una cosa del genere sarebbe impensabile. Per costruire un edificio è obbligatorio, oltre che azione di buonsenso, passare attraverso una filiera di figure intermedie qualificate: il geologo, l'ingegnere, l'architetto, il perito, il geometra. C'è un'analisi rigorosa, c'è un computo metrico estimativo redatto da un professionista terzo, e c'è una direzione lavori che tutela il committente.

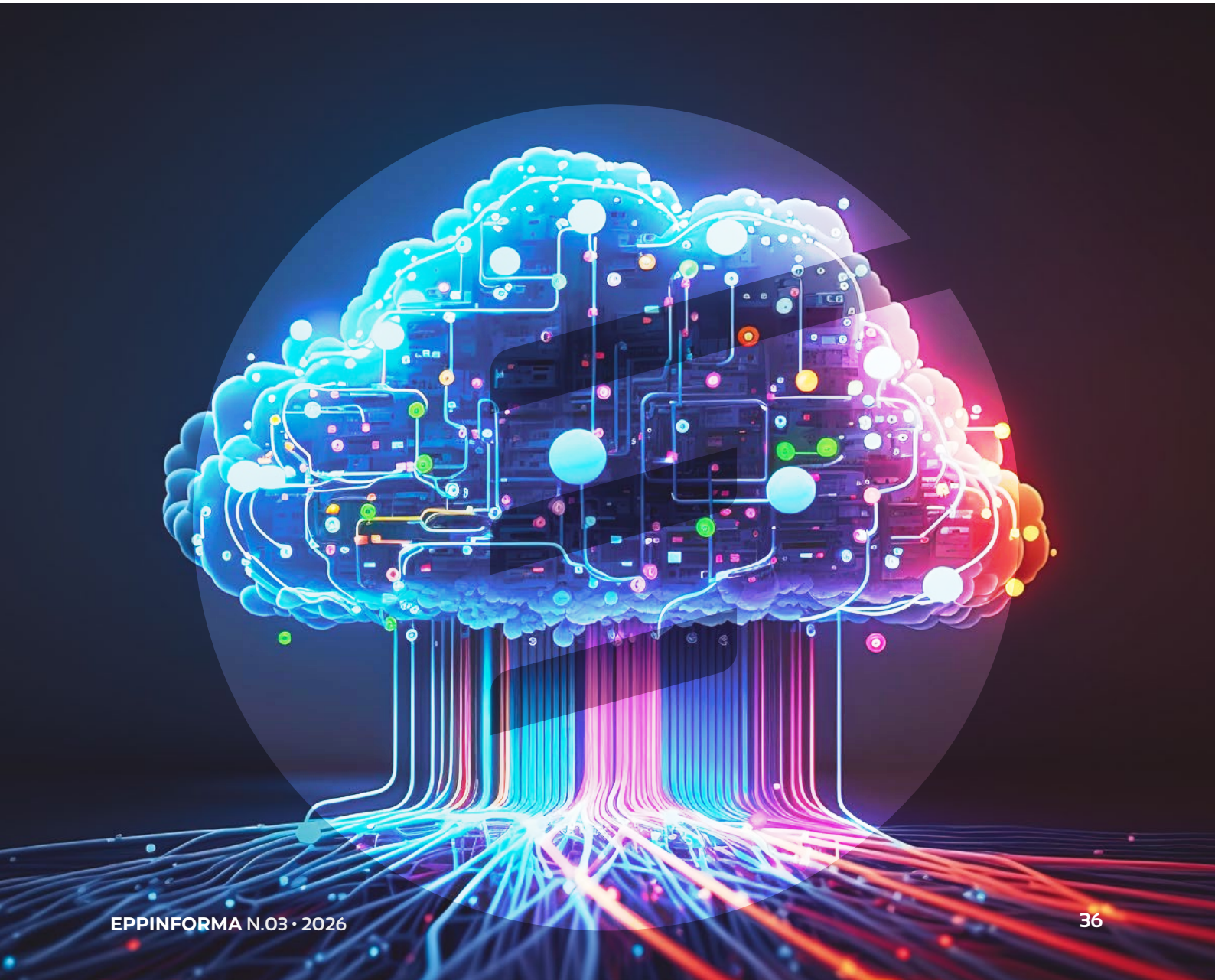
Nel mondo dell'informatica, invece, siamo ancora agli albori. L'azienda, l'ente pubblico o il privato che ha una necessità di digitalizzazione, di sviluppo di un'infrastruttura IT o di messa in sicurezza dei propri dati, va direttamente da un'altra azienda fornitrice. E questa azienda costruisce e vende quello di cui è capace, o quello che ha maggiore interesse a vendere, senza quasi mai passare per un'analisi indipendente e dei computi analitici realizzati da un professionista qualificato.

È qui che emerge l'importanza di affidarsi a figure professionali che abbiano un percorso di studi rigoroso, certificato da un esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della libera professione. Come perito e come segretario dell'Ordine dei periti industriali per le province di Sassari e Olbia-Tempio, vivo quotidianamente le dinamiche di un territorio che riflette una tendenza nazionale. L'abilitazione professionale e l'iscrizione all'albo non sono meri balzelli burocratici. Sono il sigillo di garanzia per la collettività. Garantiscono che il professionista operi con un'etica codificata, che sia soggetto a formazione continua e che agisca nell'interesse esclusivo del committente, tutelandolo dalle asimmetrie informative che nel settore IT sono, purtroppo, all'ordine del giorno.

Questo discorso assume contorni di drammatica attualità quando parliamo di sicurezza informatica e di informatica forense. Lo sviluppo dei data center e l'integrazione pervasiva dell'intelligenza artificiale nei processi decisionali aziendali ampliano a dismisura la superficie di attacco. Le stime di crescita per le figure professionali qualificate in questi ambiti sono impressionanti.

I principali analisti globali prevedono una impennata decennale a doppia cifra per la domanda di specialisti in cybersecurity e digital forensics. Nel decennio 2025-2035, il tasso di crescita annuale composto (Cagr) per il mercato della sicurezza informatica si manterrà stabilmente sopra il 12%, guidato dalla necessità di proteggere le infrastrutture critiche, i dati in cloud e gli algoritmi di IA. Anche il settore dell'informatica forense, fondamentale per l'acquisizione delle prove digitali in

ambito giudiziario e per la risposta agli incidenti, vedrà una crescita decennale formidabile, resa obbligatoria dalle stringenti normative europee sulla resilienza informatica.
L'Isc2 (International information system security certification consortium) rileva che, a livello mondiale, mancano all'appello oltre 4 milioni di esperti qualificati: un vuoto di competenze enorme che espone le infrastrutture digitali a rischi che l'IA ha dimostrato essere esponenzialmente crescenti.
In un'epoca in cui ci ripetiamo quotidianamente che i dati sono il nuovo petrolio e i data center le nuove raffinerie, la complessità tecnologica non può essere lasciata all'improvvisazione. Dobbiamo pretendere che la progettazione delle infrastrutture digitali sia affidata a professionisti abilitati, esattamente come ci aspettiamo che un palazzo sia progettato da un tecnico iscritto a un albo professionale. Il perito industriale in ambito informatico ha le competenze e la storia per guidare questa transizione, garantendo che l'innovazione tecnologica poggi su fondamenta sicure ed etiche. Solo così potremo continuare a connettere il mondo, guidandone la crescita e proteggendone il futuro.





INTERVENTO

Quanto è grave la crisi petrolifera attuale?

di **PAOLO ONOFRI**
Vice Presidente - Prometeia

Quanto è grave la crisi petrolifera attuale? Il 6 ottobre 1973 Egitto e Siria attaccarono Israele nel giorno della festività ebraica dello Yom Kippur; i Paesi Occidentali sostennero Israele e come reazione gli Stati arabi (Opec) dichiararono l'embargo del petrolio e il suo prezzo, che, per i vent'anni che seguirono alla guerra di Corea, aveva oscillato tra i 2 e i 2,5 dollari al barile, raggiunse circa i 12 dollari nei primi mesi del 1974.

Una spinta in quella direzione venne anche dalla effervescenza dei prezzi di tutte le altre materie prime dopo che gli Stati Uniti furono costretti a dichiarare che dall'agosto del 1971 non avrebbero più cambiato 35 dollari in una oncia di oro come avevano garantito che avrebbero fatto e fecero effettivamente dal 1944 (accordi di Bretton Woods).

Infatti, il 15 agosto del 1971 il presidente Usa Richard Nixon prese atto che, in conseguenza del lungo conflitto in Vietnam, il forte disavanzo pubblico accoppiato a un forte disavanzo nei conti con l'estero rendeva impossibile tener fede alla promessa fatta 27 anni prima.

Fu il periodo in cui ex post si intuì che si era messo fine a quella che sarebbe stata chiamata Golden age. Gli assetti dell'economia mondiale mutarono e mutarono anche le radici teoriche delle politiche economiche. Ma tutto ciò non fu immediato: si dovette aspettare il successivo decennio: gli anni Ottanta.

Nel frattempo, complice la rivoluzione islamica in Iran, con il 1979 il prezzo del barile di petrolio passò a 40 dollari. Quella moltiplicazione da 2/2,5 a 10 e poi a 40 del prezzo del petrolio fu all'origine della cosiddetta Grande Inflazione degli anni '70. Con la fine degli accordi di Bretton Woods sui cambi fissi, si era persa l'àncora a cui erano agganciate le grandezze nominali, ovvero il valore del dollaro e di conseguenza il valore delle altre monete che con il dollaro potevano essere cambiate, ma quel dollaro non poteva più essere cambiato in oro.

Il disorientamento della politica economica e di quella monetaria in particolare fu forte e prolungato. La gestione della politica di bilancio pubblico dominava la politica monetaria, manteneva tassi di interesse inferiori all'inflazione e finanziava in moneta i disavanzi pubblici.
L'obiettivo di tali politiche era dare sostegno alla domanda interna sulla quale lo shock sui prezzi all'importazione agì come una imposta prelevata dall'estero (più esportazioni necessarie per pagare le stesse importazioni). In realtà, si trattava di uno shock che implicava una riduzione dell'offerta nazionale e cercare di evitare la riduzione della domanda interna con un bilancio pubblico espansivo causò un rapido rialzo dell'inflazione che raggiunse vette elevate: 20% in Italia, 25% nel Regno unito e 13% negli Usa.
La svolta arrivò quando si intuì che una nuova àncora per i valori nominali non poteva che essere l'indipendenza e la credibilità delle banche centrali nel perseguire la stabilità dei prezzi, ovvero nel contenere l'inflazione nell'intorno del 2%, senza finanziamento monetario dei disavanzi pubblici.
Tutto ciò che quell'esperienza ha insegnato alle stesse banche centrali si sta manifestando nella loro conduzione attuale della politica monetaria, che sta lentamente portando i tassi di policy in positivo in termini reali, senza aspettare sette o otto anni come allora, cercando, allo stesso tempo, di evitare impatti finanziari destabilizzanti in un contesto dei mercati che può considerarsi abbastanza fragile. Il tentativo di Trump di indurre la Fed ad abbassare i tassi di interesse di fronte a tassi di inflazione che salgono era l'intento di ripetere quanto avvenne negli anni Settanta, ma ripetere l'errore di allora sarebbe stato diabolico per la Fed.
Per chi ha vissuto l'esperienza degli anni Settanta, i movimenti attuali del prezzo del Brent tra i 60 e 100 dollari al barile appaiono molto limitati rispetto alle dimensioni degli sconvolgimenti internazionali che stiamo vivendo. Sono molteplici le spiegazioni.
Innanzitutto, le reazioni agli incrementi di prezzo di cinquant'anni fa produssero un risparmio strutturale del consumo di derivati del petrolio che si manifestò, nel giro di una quindicina di anni, nella riduzione del contenuto di petrolio per unità di Pil reale di circa il 30% nei paesi Ocse; la riduzione proseguì nei decenni successivi fino a raggiungere, nel 2025, i due terzi, ovvero se il contenuto di petrolio nel Pil dei Paesi Ocse era 100 nel 1970, nel 2025 è

PAOLO ONOFRI

Fondatore e presidente di Prometeia Associazione, è stato professore ordinario di Politica economica presso l'Università di Bologna. È vicepresidente di Prometeia Advisor Sim e presidente delle case editrici Il Mulino e Carocci. È inoltre autore di numerose pubblicazioni dedicate allo sviluppo economico, alla stabilità monetaria, alla fiscalità e alle politiche di spesa sociale.



sceso a 34.
Inoltre, gli Stati Uniti negli ultimi due decenni sono diventati esportatori netti di raffinati, anche se rimangono importatori netti di greggio, e l'Opec nel tempo si è frammentato riducendo il suo potere di mercato.
Iniziative di questi giorni, relative alla liberazione di riserve di petrolio da parte dei Paesi europei, hanno temporaneamente rafforzato le ragioni di lungo periodo, appena menzionate; esse spiegano perché nel mezzo di una situazione talmente complessa sul piano internazionale con il coinvolgimento principale del mercato petrolifero, sia dal lato estrattivo che da quello logistico, il prezzo del petrolio si sia mosso dall'intervallo dei 60-70 dollari al barile a una oscillazione attorno ai 100, poco più del 50% di incremento.
Una vera e propria scarsità non si è ancora manifestata, tant'è che nessun Paese ha preso misure di razionamento dei consumi energetici afferenti al petrolio; diversi governi europei hanno preso subito misure per calmierare i prezzi finali al consumo dei carburanti per ragioni sociali, anche se intervenire sui prezzi aiuta a mantenere inalterato il consumo e non certo a ridurlo. Se si esclude il Regno Unito, per il quale queste misure di calmiere scadranno a fine dicembre 2026, buona parte di questi provvedimenti negli altri Paesi europei sono già scaduti. Erano a brevissimo termine e agivano sulle imposte lasciando trasparire che la percezione era di un fenomeno di brevissimo periodo e sono già terminati anche se i fattori che ne avevano determinato il presupposto non sono scomparsi.
La dominanza del problema dell'onere di bilancio pubblico ha indotto la sospensione di tali provvedimenti. Va detto comunque che se i rialzi del prezzo del petrolio dovessero limitarsi a oscillare attorno ai 100 dollari per barile, la situazione potrebbe ritenersi abbastanza governabile.
Consideriamo la serie storica del prezzo del Brent in dollari per barile dal 1970 al 2026 primo semestre (Fig.1): abbiamo avuto due picchi nominali uno negli anni Settanta del Novecento e un altro nel decennio tra il 2012 e il 2022-2023. Ora il prezzo è ancora più basso dei picchi conseguenti all'invasione dell'Ucraina.
Se volessimo farci un'idea comparata dell'entità degli oneri da sopportare ora rispetto a quelli sopportati cinquanta anni fa, dovremmo esprimere il prezzo del petrolio in termini dei prezzi al consumo del primo semestre 2026. È quanto è fatto nella Fig. 2. Le dimensioni relative sono così ripristinate: lo shock anni Settanta, in termini reali, è incomparabilmente più elevato di quelli successivi; l'inflazione via via indotta nei Paesi importatori di petrolio ha ridotto il prezzo reale del barile. Tanto che i prezzi attuali sono poco distanti da quelli sperimentati poco prima della crisi petrolifera della fine del 1973.
Lo stesso calcolo lo si può fare con il prezzo alla pompa della benzina in Italia nel periodo 1970-2026, utilizzando la sua ricostruzione a ritroso effettuata dall'Osservatorio per i conti pubblici dell'università Cattolica (Fig.3 linea blu). Il prezzo della benzina non è molto diverso, in termini del nostro potere d'acquisto, da quello dei primi anni Settanta prima dello shock petrolifero, mentre il reddito reale pro-capite italiano è raddoppiato nel corso di questi cinquant'anni (Fig. 3 linea rossa).
Molte cose sono cambiate nell'arco di cinque decenni, in diversa direzione per quanto riguarda la domanda di consumi petroliferi. Da un lato, il parco auto è triplicato da 13,5 milioni nel 1973 a 41,8 nel 2025, con un incremento del tasso di motorizzazione da 245 auto per 1000 abitanti a 709 nello stesso periodo. Dall'altro, il grado di efficienza dei motori termici è ora molto più elevato e il numero delle auto elettriche o ibride è attualmente crescente. Inoltre, quasi tutto il riscaldamento è stato dirottato sull'uso del gas metano.
Per quanto riguarda il raddoppio del reddito medio, gli anni Settanta videro un importante riequi-

librio nella distribuzione dei redditi, distribuzione che negli ultimi decenni è invece diventata via via più diseguale. Sono aumentate le famiglie unipersonali. Per le quali l'onere dei consumi petroliferi incide maggiormente.
Detto tutto ciò, a prima vista, se escludiamo il trasporto merci e l'agricoltura, allo stato attuale le famiglie nella media potrebbero essere in grado di affrontare il livello dei prezzi attuale lasciando svolgere al prezzo la funzione segnaletica di riduzione del consumo di carburante, fatti salvi interventi sul reddito delle famiglie più disagiate, vista la maggiore polarizzazione della distribuzione del reddito.
Infine, le prospettive geopolitiche sono tutt'altro che chiare e non si può escludere che la situazione peggiori in termini di intensità delle attività belliche e quindi si prolunghi nel tempo facendo emergere significativi fenomeni di scarsità. In tal caso, sarebbe difficile evitare forme di razionamento dei consumi, di cui la maggioranza della popolazione attuale non avrebbe esperienza.

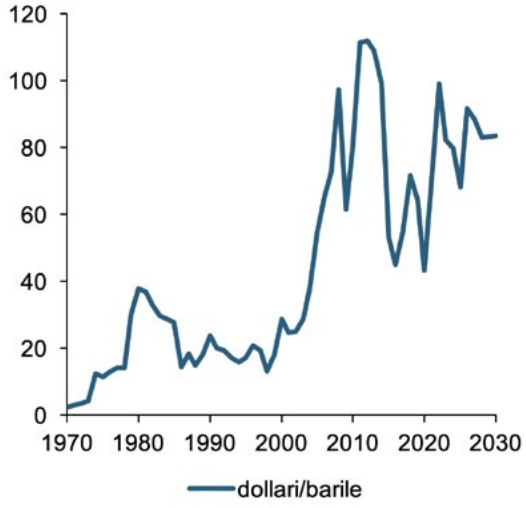


Figura 1

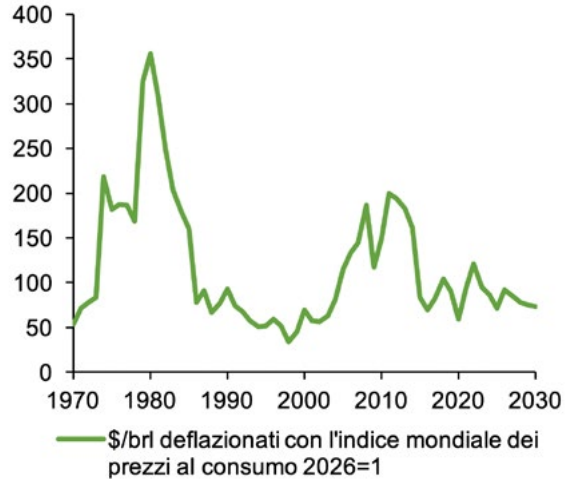


Figura 2



Figura 3

EDUCAZIONE PREVIDENZIALE

Sempre di meno e più poveri: vita dura per i giovani professionisti

Gli under 35 rappresentano appena il 16% del totale e guadagnano poco per troppo tempo. L'ultimo Rapporto di Confprofessioni delinea un quadro desolante, con l'età mediana che è salita in 50 anni da 33 a 49 anni. Ecco i nodi chiave nella sfida per l'attrattività



di **ULISSE SPINNATO VEGA**

L'Italia, lo sappiamo, non è un Paese per giovani. Le nuove generazioni sono ai margini del pur dinamico mercato occupazionale e l'Istat continua a certificarlo mese dopo mese: al di là delle fisiologiche oscillazioni, i 15-24enni disoccupati sfiorano il 20% della platea contro poco più del 5% della popolazione generale, ma pure tra gli occupati gli over 50 sono aumentati enormemente nell'ultimo quinquennio, mentre gli under 25 sono calati di oltre un punto percentuale.
Tuttavia, anche quando riescono a entrare nel mondo del lavoro, le buste paga dei 20-30enni restano troppo basse troppo a lungo e ciò, naturalmente, contribuisce a raffreddare la demografia, ritardando la nascita di nuovi nuclei familiari.
Nel mondo delle professioni la musica non cambia e non si tratta di una bella melodia per i ragazzi. Il settore invecchia rapidamente e il ricambio generazionale rallenta, ponendo una sfida enorme in termini di attrattività. In 50 anni l'età mediana dei professionisti è salita da 33 a 49 anni (50 per gli uomini e 46 per le donne), i giovani si sono dimezzati e gli over 65 sono raddoppiati. In altre parole, gli ingressi diminuiscono, non compensano i pensionamenti e i percorsi di carriera procedono a passo di lumaca. Un nodo che, benché su una prospettiva molto lunga, riguarda anche i conti degli enti di previdenza.



Il recente Rapporto 'Generazioni a confronto tra demografia e redditi' realizzato dall'Osservatorio di Confprofessioni traccia un quadro che lascia poco spazio ai dubbi: nel 2025 i lavoratori dipendenti under 35 rappresentano il 24% del totale, mentre tra i liberi professionisti scendono al 16% e tra gli altri indipendenti al 15%.
Naturalmente si modifica pure la curva dei redditi lungo il ciclo di vita: nel lavoro indipendente alla fine degli anni Ottanta i giovani autonomi guadagnavano il 20% in più dei senior, mentre nel 2022 guadagnano il 16% in meno.
In pratica, i ragazzi restano stabilmente sotto la fascia mid-career (35-54 anni), i senior sopra, con una distanza che nel lavoro autonomo continua ad ampliarsi "soprattutto dopo la crisi del 2008, che ha colpito in modo asimmetrico le generazioni più giovani, prive di posizioni consolidate", spiegano da Confprofessioni. La tipica curva a campana della distribuzione, infatti, sta spostando la sua 'gobba' dalla fascia dei 45-55enni a quella dei 55-64enni, anche in ragione dell'allungamento della vita lavorativa. Dunque, la traiettoria è "più ripida" nelle fasi iniziali, mentre c'è "maggiore stabilità dei livelli elevati nelle età avanzate", evidenziano dall'Osservatorio. Insomma, quella stessa campana si deforma e aumenta il gap tra ragazzi e maturi, con differenze più marcate nel lavoro indipendente rispetto a quello subordinato.
Ma l'Italia non è nemmeno un Paese per donne. Infatti, secondo lo studio "le differenze di genere si intrecciano con quelle generazionali. Le giovani donne mostrano infatti divari leggermente inferiori rispetto ai giovani uomini, ma solo perché l'intera distribuzione dei redditi femminili è più compressa. Non è un vantaggio, bensì un segnale di fragilità strutturale". Raffaele Loprete, delegato di Confprofessioni a Giovani, Pari opportunità e Politiche Gender Gap, sottolinea: "Le pari opportunità non rappresentano un semplice vessillo da esibire. Sono un principio di governo, una leva di politica economica, una responsabilità verso la comunità nazionale. Un Paese che valorizza il merito, che offre ai giovani le condizioni per costruire il proprio futuro e che consente alle donne di esprimere pienamente il proprio talento è un Paese che cresce, innova e si rafforza. In definitiva, è un Paese migliore".
"Le nostre analisi mostrano una penalizzazione sistematica dei giovani", rincara Ludovica Zichichi, ricercatrice dell'Osservatorio di Confprofessioni. "Nel lavoro indipendente il divario è più ampio e più volatile: i giovani restano sempre sotto la fascia mid career e, nel tempo, sempre più sotto. Il picco reddituale si sposta avanti e la capacità di accumulazione si indebolisce".
Il presidente di Confprofessioni, Marco Natali, spiega invece: "Il nostro report evidenzia come l'inverno demografico stia producendo effetti pesanti anche sul mercato del lavoro professionale, rendendo il settore meno attrattivo per



le nuove generazioni. Per questo dobbiamo agire subito". Secondo Natali, "Confprofessioni ha strumenti importanti, dal Ccnl alla bilateralità, per rafforzare formazione, tirocini, mentorship e welfare contrattuale, e rendere più accessibile l'ingresso dei giovani nelle professioni. Ma serve uno sforzo comune. Il governo ha avviato misure significative, ma occorrono strategie più sinergiche e innovative. È fondamentale che istituzioni, forze sociali e mondo accademico lavorino insieme".

Il principale riferimento è alla recentissima legge delega che aggiorna gli ordinamenti delle 15 professioni ordinistiche. Tra le tante misure, uno degli obiettivi, dichiarato apertamente dalla ministra del Lavoro Marina Calderone, è quello migliorare il passaggio intergenerazionale delle competenze, oltre a rafforzare le tutele legate alla genitorialità e alla conciliazione vita-lavoro. Inoltre, è stato introdotto in modo esplicito il diritto del tirocinante al rimborso delle spese sostenute per conto dello studio o del professionista ospitante. E potranno essere riconosciuti, tramite un contratto ad hoc, un'indennità o un compenso proporzionati all'attività effettivamente svolta, con l'eccezione degli enti pubblici.

Si tratta tuttavia di misure che non possono bastare per risollevare in modo deciso il livello di attrattività delle professioni liberali. Anche perché la delega non contiene alcuna misura cogente sul terreno dell'equo compenso, un dossier che rimane aperto nonostante le nuove norme risalgano ad appena tre anni fa. Da molte parti, infatti, si chiede già un tagliando alla legge 49 del 2023. I nodi riguardano l'incrocio con la disciplina sugli appalti pubblici e il principio di concorrenza sancito dall'Ue, ma anche il mancato aggiornamento dei parametri ministeriali. Infine si invoca l'allargamento delle tutele dei professionisti anche ai rapporti con le Pmi (la legge oggi riguarda solo la Pa e le aziende oltre 50 dipendenti o 10 milioni



di euro di ricavi).

Le politiche del governo stanno spingendo peraltro i ragazzi ad associarsi, tuttavia il modello prevalente rimane quello dello studio mono-titolare. Basti dire che i voucher a fondo perduto restano lo strumento preferito nell'ambito del miliardo di euro di fondi per l'autoimpiego destinato alle professioni ordinistiche con il decreto Coesione. La stessa ministra Calderone ha commentato con una punta di amarezza: "Noi abbiamo disegnato strumenti per incentivare le società tra professionisti, favorire il travaso delle competenze e il ricambio generazionale, ma i giovani continuano a scegliere altro. E questo accade anche perché i professionisti più anziani non trasferiscono ai giovani questa nuova visione del lavoro".

Insomma, i ricercatori di Confprofessioni non possono che tirare una conclusione amara: "L'Italia invecchia. E il conto arriva ai più giovani".

EDUCAZIONE PREVIDENZIALE

Le parole della previdenza: cosa sapere per costruire al meglio il proprio futuro

Contributo soggettivo e integrativo, aliquota di finanziamento, montante o perequazione. E poi ricongiunzione, totalizzazione e cumulo. Sono tanti i termini da conoscere per pianificare nel tempo in modo efficiente la posizione pensionistica individuale

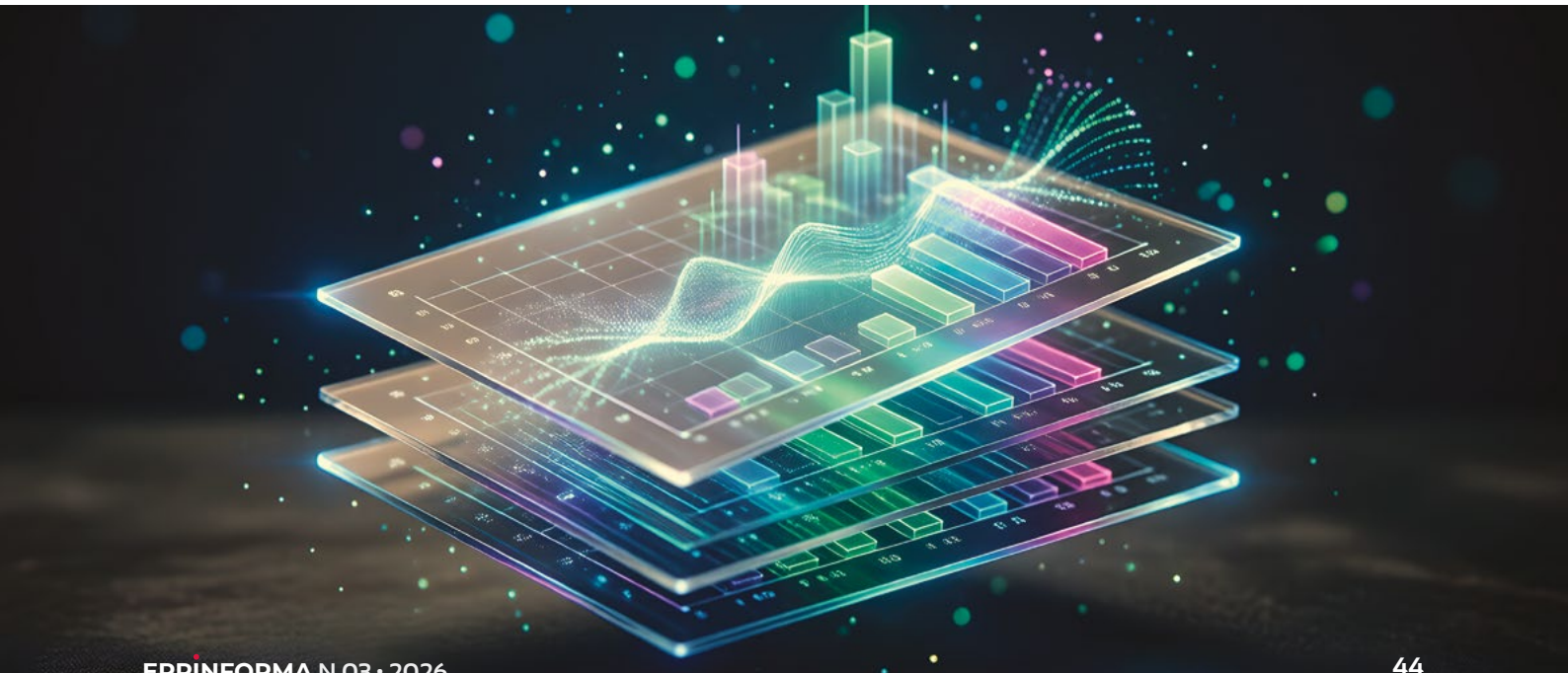


di **FABRIZIO FALASCONI**
Dirigente area servizi istituzionali e funzione legale Eppi

Siamo da sempre abituati a considerare la previdenza come un capitolo da consultare soltanto al termine del nostro percorso professionale e personale. In realtà, l'architettura previdenziale va progettata giorno dopo giorno, cogliendone le evoluzioni nei diversi momenti della vita lavorativa.
La previdenza non è un processo statico, ma un percorso dinamico che si trasforma insieme all'attività professionale. Conoscere le parole della previdenza aiuta a comprendere come si costruisce la propria posizione e quali sono gli strumenti attraverso i quali è possibile seguirne l'evoluzione nel tempo.

Contributo soggettivo - È Il punto di partenza, la quota destinata ad alimentare la formazione del montante pensionistico individuale. Viene calcolato applicando l'aliquota di finanziamento sul reddito netto assoggettabile ai fini Irpef.

Aliquota di finanziamento - È fissata al 18% dall'articolo 4, comma 2, del Regolamento Eppi. Dal primo gennaio 2024 è stata introdotta



un'aliquota opzionale che consente di incrementarla fino al 35%, ai sensi dell'articolo 4, comma 3, del medesimo Regolamento, offrendo una maggiore flessibilità nella costruzione del proprio futuro previdenziale.

Contributo integrativo – Si colloca accanto al contributo soggettivo, una maggiorazione obbligatoria pari al 5% del volume d'affari annuo. Queste risorse concorrono alla gestione dell'ente, alle prestazioni assistenziali e ai servizi offerti agli iscritti.

Proprio il contributo integrativo assume, nel sistema Eppi, un significato particolare quando l'ente, previa verifica delle disponibilità di bilancio, decide di distribuirne una parte o l'intero gettito direttamente sul montante degli iscritti. La distribuzione del contributo integrativo è infatti un provvedimento strutturale attraverso il quale tali risorse vengono riversate sul montante, incrementandone il valore complessivo valido ai fini del calcolo della pensione.

Montante individuale – Si tratta della somma dei contributi soggettivi versati negli anni, rivalutata su base annua secondo il tasso previsto dalla legge. È, in altre parole, il valore sul quale si costruisce la prestazione pensionistica secondo il sistema contributivo.

Tasso di rivalutazione - Viene determinato sulla base della variazione media quinquennale del Pil nominale, calcolata dall'Istat con riferimento al quinquennio precedente l'anno di competenza. Il dato ufficiale viene fornito annualmente dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali.

Maggiore rivalutazione – Assume particolare rilievo accanto alla rivalutazione ordinaria. Si tratta di un ulteriore provvedimento strutturale di tutela in favore degli iscritti: qualora i saldi di bilancio lo consentano, l'ente può incrementare il tasso di rivalutazione legale per far crescere ulteriormente i montanti contributivi destinati alla pensione.
Distribuzione del contributo integrativo e maggiore rivalutazione sono quindi due strumenti che possono incidere sulla crescita della posizione previdenziale, secondo le condizioni previste e le disponibilità dell'Ente.

Coefficiente di trasformazione – Entra in gioco nella fase di pensionamento. Si tratta dei valori numerici desunti dalla tabella "A" dell'articolo 14, comma 3, del Regolamento Eppi, relativi all'età anagrafica dell'iscritto alla decorrenza della pensione. Per tener conto dei mesi trascorsi rispetto all'età anagrafica, il coefficiente viene adeguato in relazione al periodo effettivamente maturato.

Pensione annua - È il trattamento risultante dalla moltiplicazione del montante individuale per il coefficiente di trasformazione legato all'età anagrafica dell'iscritto al pensionamento.

Decorrenza – Si tratta invece della data dalla quale il trattamento pensionistico viene effettivamente liquidato, che può non coincidere con il momento in cui vengono maturati i requisiti per il pensionamento.

Perequazione – Entra in gioco una volta liquidata la pensione. Si tratta del meccanismo di adeguamento annuale delle pensioni all'inflazione, calcolato sulla base delle variazioni dell'indice generale Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (Foi). L'ente lo determina e lo sottopone all'approvazione dei ministeri vigilanti.

Supplemento di pensione – Consiste nel ricalcolo della pensione annua determinato dai contributi dovuti e versati per attività svolte successivamente alla decorrenza della pensione stessa. Tale incremento viene liquidato automaticamente con cadenza biennale.

Pensione anticipata – Si tratta di uno degli istituti che è importante conoscere. Viene riconosciuta all'iscritto che abbia compiuto almeno 57 anni di età, a condizione che abbia cessato l'esercizio della libera professione, risultino accreditate almeno cinque an-

nualità di contribuzione effettiva e che l'importo della pensione non sia inferiore a 1,5 volte l'importo dell'assegno sociale. Per il 2026 tale importo è indicato in euro 819,36.

Nel corso della vita professionale può inoltre verificarsi la presenza di contribuzioni presso più enti di previdenza. In questi casi assumono rilievo ricongiunzione, totalizzazione e cumulo, secondo regole differenti.

Ricongiunzione - È il trasferimento dei contributi previdenziali che consente all'iscritto di spostare presso l'Eppi la contribuzione accreditata in altro ente di previdenza obbligatoria o sostitutiva, al fine di accentrare la propria posizione in un'unica gestione. Il quadro normativo di riferimento ha registrato un'importante evoluzione: con la circolare Inps numero 15 del 9 febbraio 2026, le gestioni ammesse al trasferimento si sono ulteriormente ampliate, includendo anche i versamenti effettuati presso la Gestione separata Inps.

Totalizzazione - Consente, in presenza di contributi presso più enti, la liquidazione di un'unica pensione attraverso l'unificazione dei diversi spezzoni. Introdotta dal dlgs 42 del 2006, prevede che la pensione sia liquidata dall'Inps e che i diversi enti interessati determinino la propria quota utilizzando il sistema di calcolo contributivo. I requisiti minimi prevedono un'anzianità contributiva complessiva di 20 anni per la pensione di vecchiaia e di 40 anni per quella anticipata.

Cumulo - Permette, in presenza di accrediti presso più enti, la liquidazione di un'unica pensione attraverso l'unificazione dei diversi spezzoni. Introdotto dalla legge n. 232/2016, prevede che la pensione sia liquidata dall'Inps e che i diversi enti interessati determinino la propria quota mantenendo invariati i criteri di calcolo previsti dai singoli Regolamenti. Anche in questo caso la nota indica un'anzianità contributiva complessiva di 20 anni per la pensione di vecchiaia e di 40 anni per quella anticipata.



Finestre d'accesso - Indicano il periodo compreso tra la maturazione dei requisiti per il pensionamento e la decorrenza o erogazione del primo assegno.

Totalizzazione dei contributi - La nota evidenzia la presenza di finestre mobili di attesa: 18 mesi dalla maturazione dei requisiti per la pensione di vecchiaia e 21 mesi per quella di anzianità.

Cumulo gratuito – In questo caso viene invece indicato un regime di accesso differente a seconda della tipologia di trattamento. Per la pensione di vecchiaia, la decorrenza coincide direttamente con il primo giorno del mese successivo al raggiungimento dei requisiti; per la pensione anticipata, la normativa prevede una finestra mobile di tre mesi dalla maturazione dei requisiti alla prima decorrenza utile dell'assegno.

In un quadro normativo in costante evoluzione, conoscere questi termini non è un mero esercizio teorico: significa acquisire gli strumenti per leggere la propria posizione contributiva e seguirne nel tempo la costruzione. La cultura previdenziale non dovrebbe quindi essere affrontata soltanto in prossimità del pensionamento. Il giovane professionista e l'iscritto prossimo alla quiescenza hanno esigenze diverse, ma entrambi hanno bisogno di conoscere le regole che governano la propria posizione.
Informarsi attivamente, comprendere i meccanismi di crescita del proprio montante e monitorare la propria posizione contributiva sono, in questa prospettiva, azioni fondamentali per pianificare con consapevolezza la propria vita professionale e il proprio futuro previdenziale.





EDUCAZIONE PREVIDENZIALE

Fisco e flessibilità: perché il fondo pensione serve anche ai professionisti

Integrare la previdenza di base attraverso risparmi aggiuntivi è ormai una priorità strategica. Deducibilità immediata, tassazione agevolata, impignorabilità, modulabilità di versamenti e varietà delle prestazioni esigibili rendono attrattivi i diversi strumenti complementari



di **PAOLO PELLEGRINI**
Vice Direttore Generale Mefop

Il sistema previdenziale dei liberi professionisti iscritti alle Casse di previdenza private e privatizzate è ormai consolidato da anni ed ha dato prova di solidità e sostenibilità.
Va però detto che anche per un professionista affiancare alla pensione del proprio ente di previdenza anche una rendita integrativa erogata dalle forme di gestione della previdenza complementare, rappresenta una opportunità per migliorare il tenore di vita dopo la quiescenza, usufruire di agevolazioni fiscali, poter contare su un capitale in determinati momenti della propria vita al fine di soddisfare bisogni personali o dei propri familiari.
Integrare la pensione di base attraverso risparmi aggiuntivi è dunque una scelta lungimirante per concorrere a migliorare la qualità della vita nel lungo termine. Tra gli strumenti messi a disposizione dall'ordinamento, in alternativa al risparmio fai da te, ci sono i fondi pensione.
Approfondiamo insieme le caratteristiche ed i vantaggi di questa ulteriore forma di risparmio, complementare alla propria





cassa di previdenza.

Perché un fondo pensione: attenzione al tasso di sostituzione
Fino a qualche anno fa, le Casse professionali garantivano rendite elevate basate sugli ultimi redditi della carriera (sistema retributivo). Oggi, la quasi totalità degli Enti ha adottato il sistema contributivo puro o sistemi misti calcolati a quota ponderata.
Nel sistema contributivo, la pensione non è legata al reddito finale, ma alla somma dei contributi effettivamente versati durante la vita lavorativa, rivalutati in base alla crescita del Pil nazionale. Di conseguenza, il tasso di sostituzione – ovvero il rapporto percentuale tra l'ultimo reddito professionale percepito e il primo assegno pensionistico – si è ridotto drasticamente perché la pensione dipende da quanto si è versato nel tempo, tenuto conto del reddito professionale prodotto e dell'aliquota contributiva.
Il fondo pensione può rappresentare un'utile soluzione per accantonare ulteriori risparmi e migliorare la rendita complessiva, ma è opportuna una corretta pianificazione di tale forma di risparmio in relazione alla previsione dell'importo che sarà erogato dalla propria Cassa e a quanto siamo disposti ad accantonare.

Perché un fondo pensione: sono soldi tuoi.
Il fondo pensione prevede un conto a capitalizzazione individuale intestato esclusivamente all'aderente. Con questo accorgimento sono rafforzati i diritti di proprietà rispetto a quanto accumulato nel proprio fondo pensione, motivo per il quale, come si dirà di seguito, il fondo pensione si presta ad utilizzi flessibili a beneficio proprio e del proprio nucleo familiare.

Perché un fondo pensione: il vantaggio fiscale
Aderire a una forma di previdenza complementare offre una serie di leve finanziarie, fiscali e gestionali fondamentali per il professionista.

1. Deducibilità fiscale immediata
I contributi versati alle forme di previdenza complementare sono deducibili dal reddito complessivo Irpef

fino all'importo massimo di 5.300 euro all'anno. Per un professionista con un reddito imponibile situato nell'aliquota Irpef massima del 43%, versare 5.300 euro al fondo pensione genera un risparmio fiscale netto Irpef immediato di 2.279 euro in sede di dichiarazione dei redditi. Di fatto, l'accantonamento pensionistico viene finanziato in gran parte dal minor carico fiscale versato allo Stato.
Per chi ha iniziato a lavorare dopo il 2007, il plafond di deducibilità può arrivare anche a 7.950 euro annui. Va ricordato che questa deducibilità attualmente non opera per chi è in regime forfettario, ma la parte di prestazione corrispondente ai contributi che non sono stati dedotti sarà esente da imposta.

2. Tassazione agevolata sui rendimenti e sulle prestazioni
Fase di accumulo - I rendimenti generati dai fondi pensione sono soggetti a un'imposta sostitutiva del 20% (ridotta al 12,5% per la quota investita in Titoli di Stato ed equiparati), a fronte del 26% applicato ai tradizionali prodotti finanziari e d'investimento.
Fase di erogazione - Al momento del pensionamento, il capitale e la rendita erogati sono soggetti a una ritenuta a titolo d'imposta particolarmente favorevole: dall'aliquota base del 15%, la tassazione si riduce dello 0,30% per ogni anno di iscrizione oltre il 15esimo, fino a un minimo del 9% complessivo. Per il forfettario che non ha potuto dedurre gli importi versati a suo tempo, la prestazione è esente da imposta.
Montante escluso da Isee e da imposta di bollo sulla ricchezza mobiliare - Il montante accumulato presso il fondo pensione è escluso dalla ricchezza mobiliare da considerare ai fini dell'Isee. Inoltre sui risparmi finanziari è prevista un'imposta di bollo proporzionale pari al 2 per mille, che invece non si applica al montante del fondo pensione. Tutte ragioni per preferire il fondo pensione ad altre forme di risparmio fai da te.

Perché un fondo pensione: flessibilità, impignorabilità e gestione del capitale
La previdenza complementare, in virtù della sua specifica finalità integrativa, e non obbligatoria, offre flessibilità nella gestione del proprio risparmio. In particolare:
- Flessibilità dei versamenti - È possibile sospendere, ridurre o incrementare la quota annua.
- Anticipazioni e riscatti - In caso di necessità ogget-

tive (spese sanitarie straordinarie, acquisto/ristrutturazione della prima casa per sé o per i figli, inoccupazione), la normativa consente di richiedere somme in anticipo sul montante accumulato.
Insequestrabilità e impignorabilità - La posizione individuale accumulata è protetta da eventuali azioni esecutive di eventuali creditori.

Prestazioni flessibili - a fine corsa abbiamo comunque il diritto di prelevare il 50% del montante in una soluzione unica. La parte restante può essere chiesta in forma di rendita oppure, in alternativa, in una delle prestazioni flessibili introdotte quest'anno: rendita a durata definita, prelievi o erogazione in almeno 5 anni (quest'ultima in vigore dal 31 ottobre). Attenzione: quando si matura il diritto alla pensione non si è costretti a chiedere la prestazione, ma si può lasciare il montante investito finché si vuole e nel frattempo continuare a versare e dedurre dalla pensione.

Perché un fondo pensione: una previdenza per la famiglia e per i figli
I fondi pensione offrono opportunità e flessibilità anche per la famiglia.
Anticipazioni - come accennato è possibile chiedere l'anticipazione per spese sanitarie fino al 75% del montante per sé e i propri familiari. Inoltre, dopo 8 anni è possibile chiedere l'anticipazione per acquisto o ristrutturazione della casa di abitazione per sé o per i figli.
Posizione per i fiscalmente a carico - l'apertura alla famiglia riguarda anche la possibilità di iscrivere le persone fiscalmente a proprio carico, aprendo loro una posizione autonoma; i contributi che si versano per i fiscalmente a carico sono deducibili entro il plafond annuo.
Riscatto a chi vuoi tu - tra le flessibilità vi è anche il caso di morte in fase di accumulo. Il montante è erogato agli eredi, a meno che non vi siano soggetti appositamente designati.

Perché un fondo pensione: quale fondo pensione
Per pianificare correttamente la previdenza complementare, il professionista deve conoscere le caratteristiche dei diversi strumenti disponibili sul mercato italiano. Fondi pensione negoziali (Fpn): Associazione no profit/Categoria; Fondi pensione aperti (Fpa): istituiti da banche/sgr/assicurazioni; Piani individuali pensionistici: contratti assicurativi (polizze ramo I/III).
Anche per i professionisti i fondi pensione rappresentano un'opportunità da valutare attentamente sia per la necessità di integrare la pensione di base, sia per i vantaggi fiscali conseguibili, sia per la flessibilità e la capacità di rispondere a esigenze più ampie per sé e per la famiglia.



ASSISTENZA, SANITÀ E WELFARE

Invecchiamento e welfare, il Censis: “Siamo nell’era della fragilità di massa”

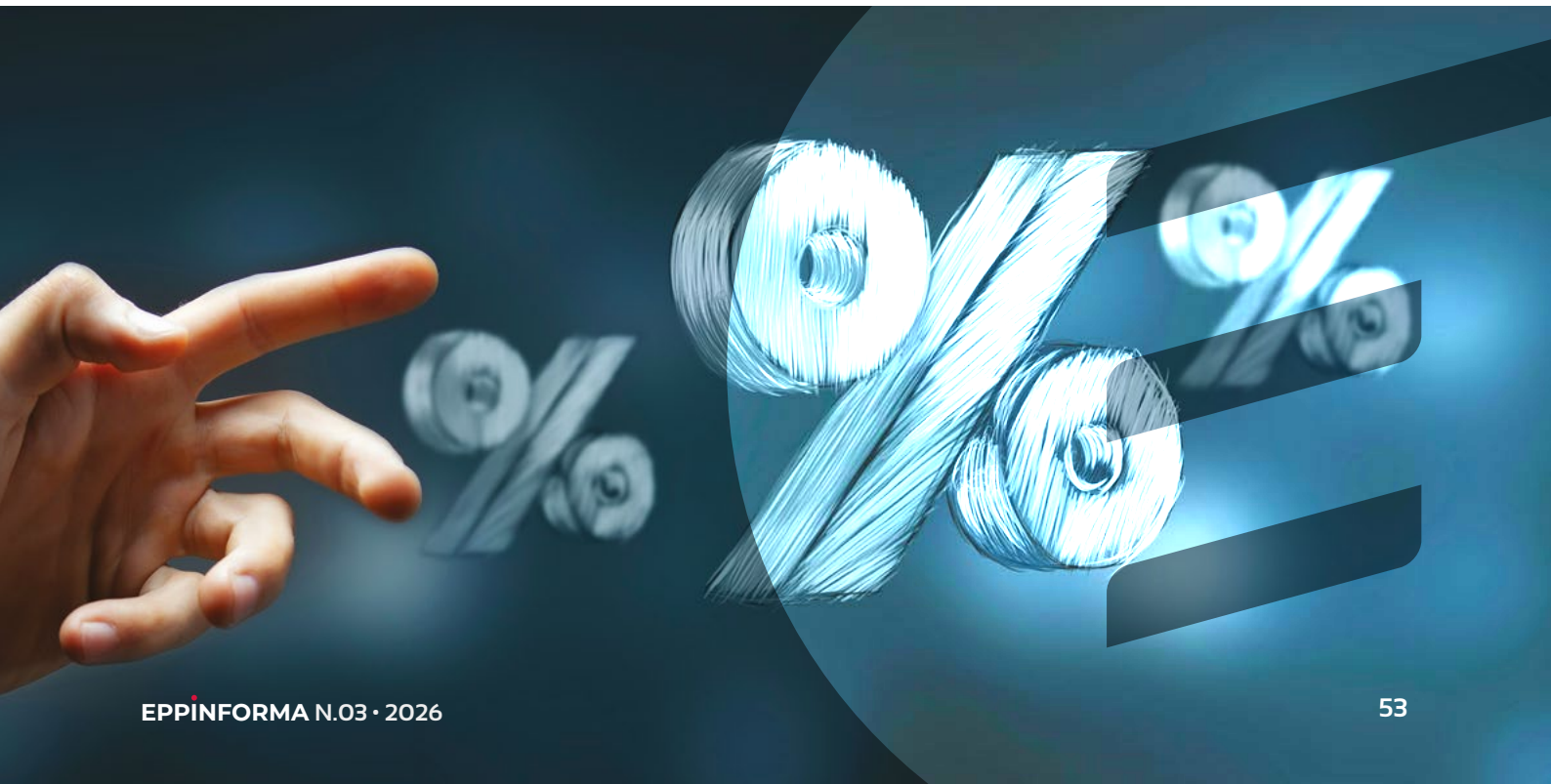
I numeri del Centro studi raccontano, un po’ a sorpresa, che all’aumento della vita non corrisponde un allungamento del periodo in buona salute. La ricercatrice Chiara Ryan a Eppinforma: “Accettare la vecchiaia aiuta a dare più valore al presente”

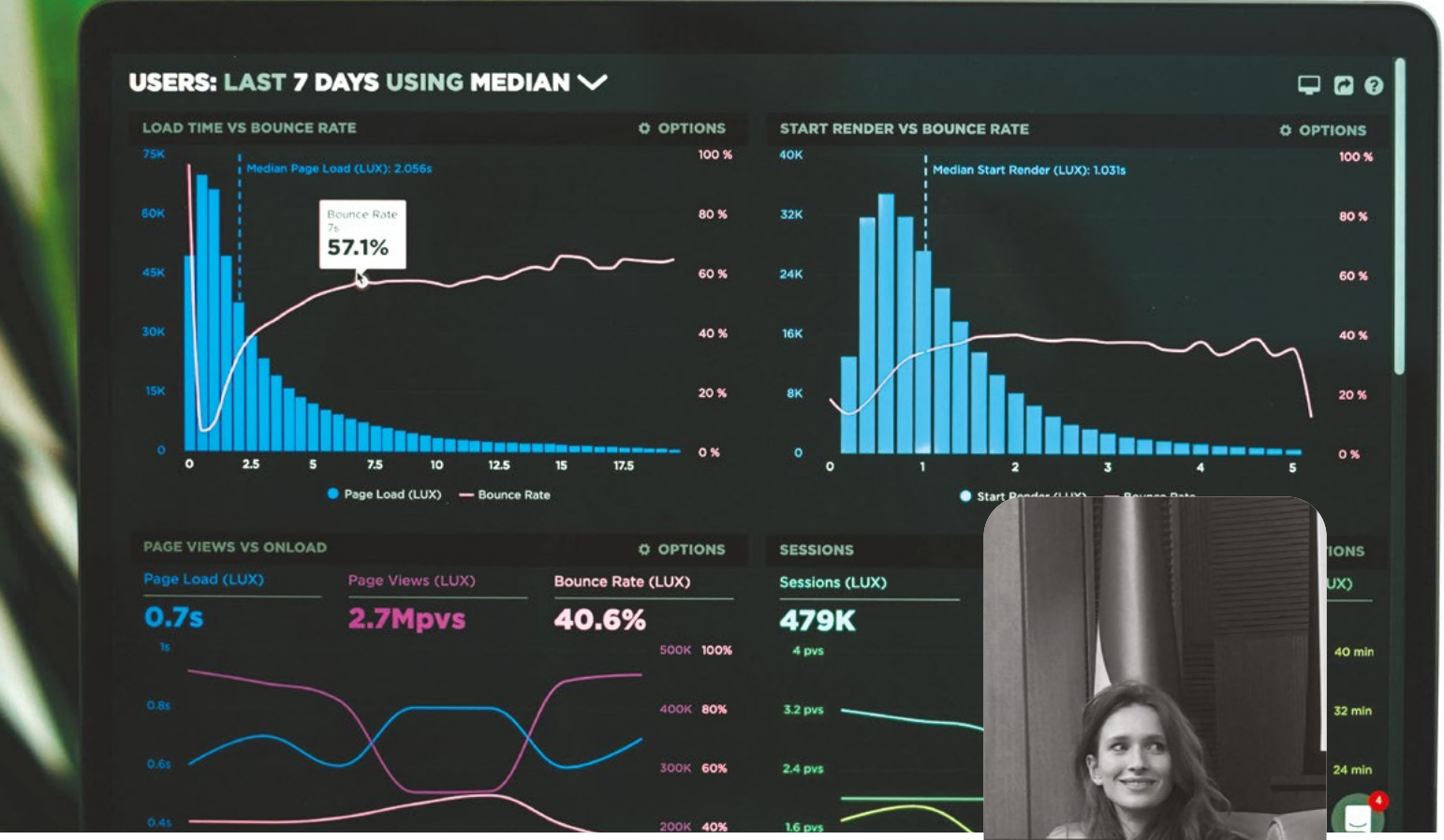


di **ULISSE SPINNATO VEGA**

Elon Musk, con i suoi 14 figli riconosciuti, non potrebbe dire altrimenti: “Il calo demografico è la più grande minaccia per il futuro della nostra civiltà”. Eppure, sembra che il tycoon ultraconservatore dovrà farsene una ragione: l’inverno demografico nei Paesi avanzati è un fenomeno strutturale che appare illusorio poter sconfiggere, un trend che va gestito proprio perché non può essere ribaltato. Molti studiosi parlano di “trappola della natalità”, perché seppure dovesse risalire un po’ il tasso di fertilità, stanno comunque diminuendo le coorti di donne convenzionalmente in età feconda (15-49 anni). Dunque è impensabile un’inversione di tendenza, almeno nei prossimi decenni.

“Questo non significa che si possa smettere di sostenere le politiche per la natalità e la genitorialità, anzi. E non bisogna nemmeno vederle in contrasto con quelle per la longevità. Si tratta di azioni che devono procedere in parallelo, tenendo presente che il problema dell’invecchiamento non riguarda il futuro, ma è già qui, è oggi”, avverte





Chiara Ryan

Chiara Ryan, ricercatrice Area Consumi mercati e welfare del Censis, che a Eppinforma racconta i risvolti più interessanti e persino inattesi del recente Rapporto dell'istituto 'Invecchiare nell'Italia della longevità. Come costruire un Paese a misura di anziani'.

A partire dall'evidenza, un po' a sorpresa, che nella percezione degli italiani all'allungamento della vita media non corrisponde necessariamente uno status di buona salute più duraturo. Tutt'altro. La ricerca la definisce "fragilità di massa" e i numeri dicono che il 36,6% degli over 65 dichiara che, seppure autosufficiente, ha comunque bisogno di un qualche aiuto nella vita quotidiana. In vent'anni questa quota è praticamente raddoppiata dal 18,3% del 2006. Dall'altra parte, si dice totalmente autosufficiente il 62% del campione, ma nel 2006 la soglia arrivava al 78,8%. Oggi, poi, al 31,7% degli anziani capita ogni tanto di avere bisogno di supporto (erano il 14,9% nel 2006), il 4,9% dichiara invece di avere molte difficoltà nelle attività ordinarie (il 3,4% 20 anni fa) e l'1,4% è del tutto non autosufficiente. A dimostrazione che la soglia anagrafica alla quale si presentano i primi malanni e le prime cronicità non sale di pari passo con l'aspettativa di vita. Ryan infatti precisa: "Viviamo in media 83,7 anni e siamo i più longevi in Europa, ma la speranza di vita in buona salute in Italia si ferma a 59,1 anni e arriva a 76 senza limitazioni significative. Dunque, ci sono 24 anni con piccole fragilità e otto anni con difficoltà più gravi. Il progresso medico naturalmente ha aiutato a ridurre le malattie croniche che una volta avrebbero avuto conseguenze fatali, ma gli italiani hanno chiara la percezione dell'invecchiamento del corpo legato al tempo che passa".

In effetti, quasi il 90% dei longevi sostiene che, per quanto ci si possa prendere cura di se stessi, il declino fisico è ineluttabile. Di conseguenza, al di là di una certa retorica sull'invecchiamento attivo, quasi l'80%

accetta la senilità come condizione permanente, elemento “che aiuta a dare più valore al presente”, chiosa la ricercatrice Censis. Anche se poi gli attuali over 65 ritengono che si diventi realmente anziani in media soltanto a 76,7 anni e oltre il 43% del campione fissa l’età della vera vecchiaia al di là dell’80esimo anno d’età.
Sul piano economico e produttivo, una popolazione attiva che invecchia porta conseguenze negative sul terreno della produttività e della capacità di innovare. Allora la sfida diventa quella di valorizzare l’esperienza e il know-how delle coorti di lavoratori più anziani a beneficio delle giovani generazioni. Secondo Ryan, “molte ricerche indicano che l’invecchiamento non va considerato un vincolo, ma una risorsa per il patrimonio di esperienze e conoscenze accumulate. Oltre il 70% degli italiani ritiene utile questo trasferimento culturale e la strada da percorrere è quella del mentoring, dell’affiancamento ai lavoratori giovani. Considerando il momento storico e la rapida trasformazione tecnologica, otto italiani su dieci giudicano necessario investire nella formazione continua anche degli anziani, per farli rimanere al passo con le innovazioni. Peraltro, dare un contributo ai giovani e mantenere un ruolo sociale migliora il benessere dei longevi, i quali sono convinti che per vivere bene bisogna allenare la mente e aiutare gli altri”.
Dall’indagine Censis emerge poi che il caregiving familiare è ancora decisivo, ma al tempo stesso i nuclei si assottigliano, la ‘rete sociale naturale’ si dirada e gli anziani sempre più spesso vivono da soli. Possono aiutare politiche urbanistiche di co-housing, ma serve una risposta di sistema da parte dello Stato con il supporto di altri attori socio-economici, tra cui le casse previdenziali, in termini di welfare generativo, long term care, prevenzione ed educazione all’invecchiamento attivo.
Ryan spiega: “Certo, la famiglia continua a essere centrale, il 52,7% degli anziani dichiara di poter contare sui figli e il 50% sul convivente. Solo il 16% si appoggia ad amici e conoscenti e appena il 2% indica un assistente domiciliare. Il 29,5% però vive da solo, soglia che cresce al 37% tra coloro che hanno almeno 75 anni e al 50% tra gli over 85. Gli italiani hanno consapevolezza di questo problema, infatti oltre il 40% dice che per costruire un Paese migliore serve il welfare solidale e il 90% ritiene che la sanità debba essere la priorità per il governo”.
Il rischio abbandono comunque è dietro l’angolo, visto che secondo il Censis al 62,3% degli anziani capita di sentirsi solo e il 7,8% dice di non avere nessuno su cui contare. Un fenomeno che non potrà che aggravarsi, se consideriamo che al 2050 gli over 65 saranno oltre 18,8 milioni, il 34,6% del totale, più di uno su tre. C’è da dire che per il Centro studi solo un terzo del campione teme la morte, mentre quasi l’83% ha paura di dover dipendere dagli altri in futuro. E, soprattutto, solo il 16,5% è interessato a vivere fino a 120 anni. Insomma, contano più l’autonomia e la qualità della vita che la sua durata.
Il professor Alessandro Rosina, ordinario di Demografia alla Cattolica di Milano, utilizza la metafora della Torre di Pisa, per cui non possiamo raddrizzare la curva demografica del Paese, ma possiamo renderla sostenibile. Ryan conclude: “Le famiglie si restringono e non tutti possono permettersi il badante. Quindi serviranno politiche e attori che affrontino il nodo dell’invecchiamento. Ribadisco: il problema non è domani, è già oggi”.

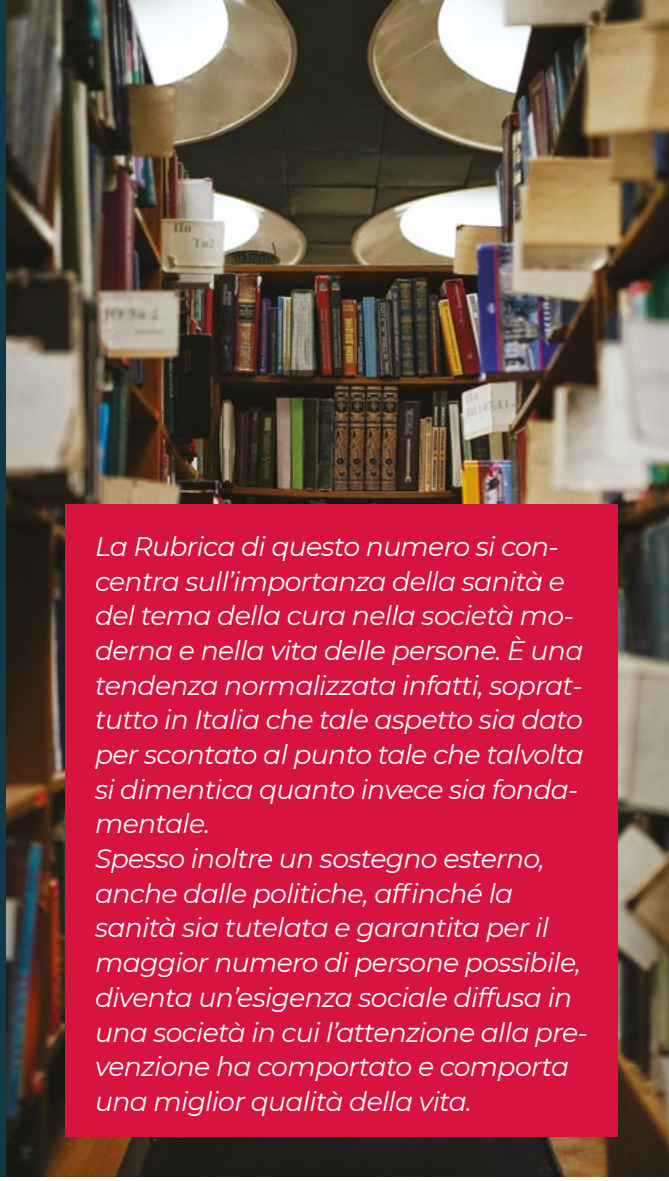


SPAZIO CULTURA
L'undicesima arte



di **FRANCESCA ROMANA NEGRO**
Collaboratrice Funzione Comunicazione e Segreteria generale Eppi

Si sa che le nobili arti sono sette. A queste ne abbiamo, col tempo e col nostro progredire, aggiunte altre quattro (Fotografia, Fumetto, Radio-televisione e Pubblicità). Si sa anche che ci sono esempi illustri di periti industriali: menti tecniche, che della tecnica, infine, non si sono direttamente occupate, o ne hanno fatto un trampolino di lancio per seguire altre vocazioni. Attori (come Marcello Mastroianni), cantanti (come Lucio Battisti), politici (come Lamberto Dini), inventori (come Federico Faggin, il padre del microchip, Giovanni Rappazzo che ha brevettato per primo il cinema sonoro e Massimo Banzi, tra i fondatori del progetto Arduino), fino al nostro precedente Papa Francesco. Da qui questo spazio attraverso il quale espandersi, farsi contaminare in maniera trasversale da spunti di riflessione e contenuti da leggere, vedere, osservare, su cui curiosare per scoprire le inedite connessioni (e trasgressioni) tra tecnica e l'altra decina di arti con cui la nostra professione di essere umani si esprime.



La Rubrica di questo numero si concentra sull'importanza della sanità e del tema della cura nella società moderna e nella vita delle persone. È una tendenza normalizzata infatti, soprattutto in Italia che tale aspetto sia dato per scontato al punto tale che talvolta si dimentica quanto invece sia fondamentale.
Spesso inoltre un sostegno esterno, anche dalle politiche, affinché la sanità sia tutelata e garantita per il maggior numero di persone possibile, diventa un'esigenza sociale diffusa in una società in cui l'attenzione alla prevenzione ha comportato e comporta una miglior qualità della vita.

Leggere



Salute per tutti. Storia della sanità in Italia dal dopoguerra a oggi

Autrice	Chiara Giorgi
Casa Editrice	Edizioni Laterza
Anno pubblicazione	2024

È noto che la peculiarità del nostro paese sia quella di avere un servizio sanitario universale e gratuito, che nel tempo ha consentito un progresso generalizzato sia nella qualità, che nella durata della vita media delle persone. Questo testo ripercorre in maniera storica e attuale, con elementi di politica ed economia, la storia della sanità in Italia, con i suoi punti di svolta negli anni '70 e '80 che hanno portato alla realizzazione del Servizio Sanitario Nazionale così come oggi lo conosciamo. Essere consapevoli della storia, infatti, permette di apprezzare il diritto alla salute che viene purtroppo spesso messo in discussione.



La linea verticale

Autore	Mattia Torre
Casa Editrice	Baldini e Castoldi
Anno pubblicazione	2017

Il ricovero ospedaliero al Regina Elena di Roma per un tumore al rene diventa il momento autobiografico per l'autore per scrivere questo romanzo. Ironia e dramma si mescolano per disegnare un "microcosmo" ospedaliero in cui i protagonisti sono i reparti, il personale e i compagni di stanza e nel quale, ogni giorno, il sapere medico viene messo in discussione poiché mutevole di fronte alla vita delle singole persone, alla fede di ciascuno e ad altri vari fattori che esulano dal sapere tecnico-scientifico. Un libro che parla di un argomento complesso e delicato come la malattia del secolo, condito però da leggerezza e da aneddoti quotidiani.

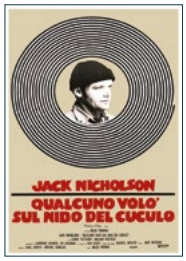


La custode di mia sorella

Autore	Jodi Picoult
Casa Editrice	TEA
Anno pubblicazione	2016

In un contesto d'oltreoceano trova spazio la storia di una famiglia alle prese con una vita complessa ed economicamente impegnativa. Due sorelle, una malata di leucemia e l'altra che è come se lo fosse: concepita con le caratteristiche genetiche per poter essere donatrice di midollo per sua sorella, viene sottoposta sin da piccola a visite, trasfusioni e tante altre operazioni. A questo si aggiungono pressioni economiche ed etiche in un sistema dove tutto passa anche attraverso battaglie legali, visite e costi diretti a carico della famiglia e che porterà a situazioni inaspettate. Un'esperienza molto lontana da quella di chi vive sotto un servizio sanitario pubblico e universale come quello italiano.





Qualcuno volò sul nido del cuculo

Regia	Miloš Forman
Anno	1975

Tratta dal romanzo omonimo di Ken Kesey, la pellicola mette in scena un argomento molto delicato e spesso taciuto: il disagio negli ospedali psichiatrici statali e le difficoltà, insieme ai trattamenti disumani e coercitivi che venivano riservati ai pazienti. Il cuculo è un uccello solito deporre le proprie uova in altri nidi: nel film il nido è il manicomio stesso, i pazienti rappresentano le uova e il cuculo è la società che ha deposto nel manicomio i pazienti, mentre quel "qualcuno che volò" è impersonato da Jack Nicholson, che smaschera le dinamiche carcerarie replicate nell'ospedale psichiatrico.
È interessante notare come le date, per il libro il '62 e del film il '75, siano vicine a quella del 1978, anno in cui la Legge Basaglia in Italia sanciva la chiusura dei manicomi, sostituendo l'internamento con un modello di cura diverso e più sensibile al paziente.



Kripton

Regia	Francesco Munzi
Anno	2023

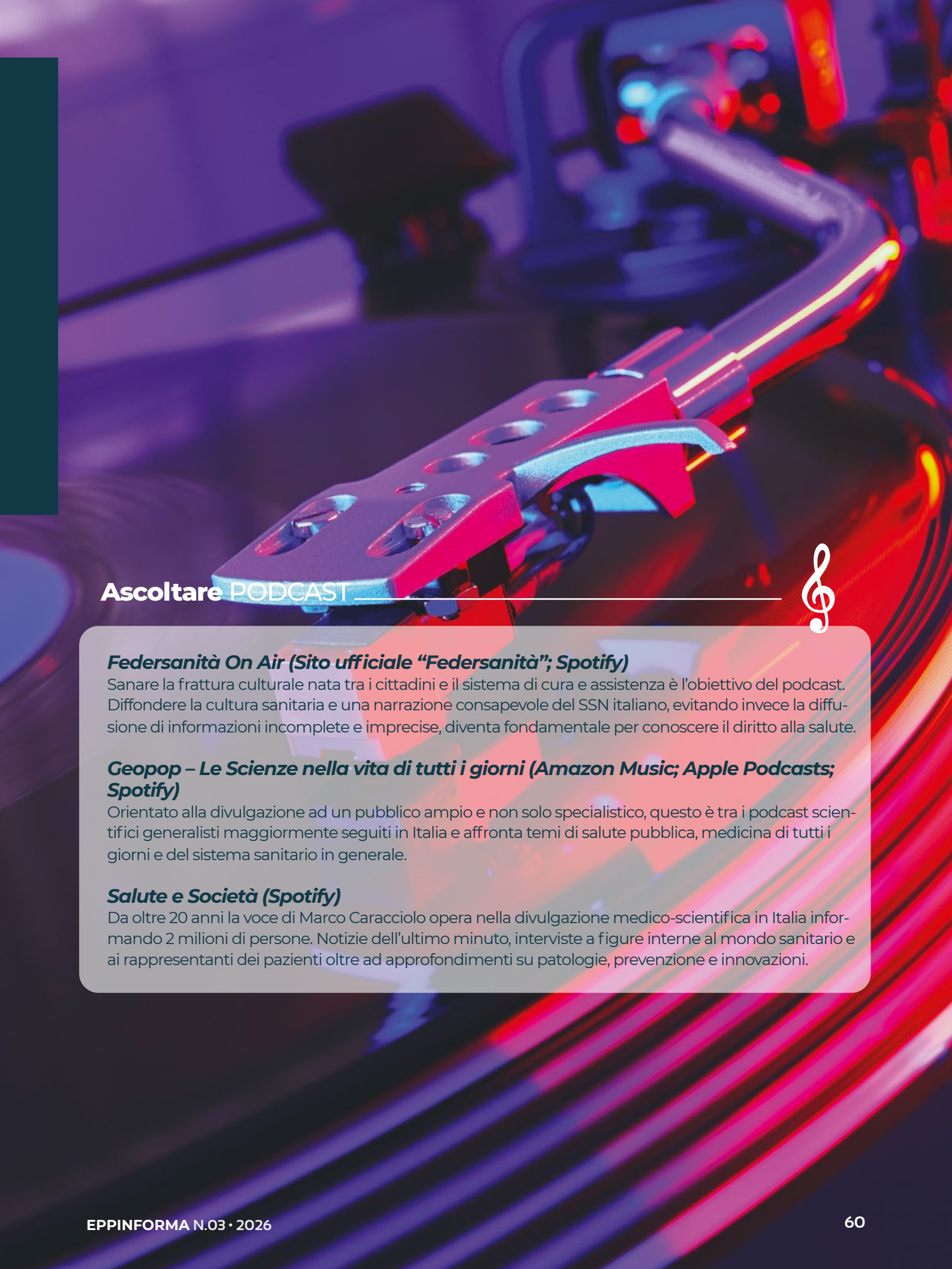
Documentario che affronta la silente e coraggiosa lotta contro le malattie mentali. Per cento giorni il regista segue le storie di sei giovani tra i 20 e i 35 anni ricoverati in maniera volontaria in comunità terapeutiche pubbliche alla periferia di Roma e mette in scena non solo il dolore delle persone ricoverate, ma anche la difficoltà e il disagio delle loro famiglie nel comprendere, accettare e accompagnare la malattia mentale. Questo oggi è reso ancora più complesso dai tagli alla sanità pubblica che relegano le famiglie, purtroppo molto spesso, ad essere sole e senza sostegni.



Io Resto

Regia	Michele Aiello
Anno	2021

Sono gli anni della Pandemia da Covid - 19 e una videocamera accede ai reparti di un ospedale pubblico in una delle città maggiormente colpite dal virus. In scena ci sono le relazioni che si instaurano tra paziente e personale sanitario, l'ascolto professionale e al contempo emotivo che una situazione eccezionale e mai vissuta prima comporta in entrambe le parti umane. Un documentario autentico e vero, in cui non c'è spazio per eroismo né narrazione mediatica, bensì per la verità dell'empatia e dell'umanità, che vede la nascita di quel forte sentimento e predisposizione alla vita che chiamiamo "resilienza" e che oggi usiamo con facilità ma anche consapevolezza maggiore.



Ascoltare PODCAST

Federsanità On Air (Sito ufficiale "Federsanità"; Spotify)
Sanare la frattura culturale nata tra i cittadini e il sistema di cura e assistenza è l'obiettivo del podcast. Diffondere la cultura sanitaria e una narrazione consapevole del SSN italiano, evitando invece la diffusione di informazioni incomplete e imprecise, diventa fondamentale per conoscere il diritto alla salute.

Geopop – Le Scienze nella vita di tutti i giorni (Amazon Music; Apple Podcasts; Spotify)
Orientato alla divulgazione ad un pubblico ampio e non solo specialistico, questo è tra i podcast scientifici generalisti maggiormente seguiti in Italia e affronta temi di salute pubblica, medicina di tutti i giorni e del sistema sanitario in generale.

Salute e Società (Spotify)
Da oltre 20 anni la voce di Marco Caracciolo opera nella divulgazione medico-scientifica in Italia informando 2 milioni di persone. Notizie dell'ultimo minuto, interviste a figure interne al mondo sanitario e ai rappresentanti dei pazienti oltre ad approfondimenti su patologie, prevenzione e innovazioni.

Curiosare (serie tv / documentari)

The Pitt (2025/ HBO; Sky Atlantic)

Serie attualmente in produzione nella quale ciascuna puntata copre un'ora di un singolo turno in un Pronto Soccorso di Pittsburgh. I nuovi arrivati dovranno imparare i loro doveri professionali, mentre fronteggiano il bilancio emotivo della cura del paziente e dell'ambiente sovraffollato e sottofinanziato.

Breaking Bad (2008 / Netflix; Prime Video)

Considerata una delle migliori ed innovative serie TV, mette in scena il disagio di un professore di chimica che, una volta scoperto di avere un tumore ai polmoni, sceglie di iniziare la produzione di metanfetamine per poter mettere da parte dei soldi per le cure e lasciare un'eredità alla propria famiglia. Ma a volte i progetti prendono vie diverse da quelle inizialmente ipotizzate!

Salviamo la sanità pubblica (2022-23 / PresaDiretta – Ufficio Rai)

Inchiesta giornalistica che attraversa l'Italia tra ospedali pubblici, ambulatori e cliniche private, raccogliendo voci e pareri di medici, infermieri e pazienti e lasciando emergere molte delle criticità del sistema sanitario vigente: i circa 37mila posti letto tagliati, la carenza strutturale degli ospedali italiani e il traffico sanitario che molti pazienti sono costretti a vivere per ricevere delle cure appropriate.



Dai lettori



Caregiver motherfucker. Storia sovversiva di un attore fuori norma e del suo complice di cure e sventure

Autore	Lorenzo Clemente, Yuri Tuci
Casa Editrice	La Nave di Teseo
Anno pubblicazione	2026

Irriverente già dal titolo, le pagine di questo libro raccontano una storia che va oltre la disabilità e la neurotipia dei soggetti coinvolti. Non c'è assistenza, retorica né compassione, ma piuttosto amicizia, complicità, empatia e sintonia alla base di questa relazione di caregiving, che porterà alla realizzazione di uno spettacolo nato dall'esigenza reale di mostrare la presenza ingombrante di uno dei due protagonisti rendendo l'imbarazzo un'arte cruda e sincera.



Quando uno insegna due imparano

Autrice	Eloise Hellyer
Casa Editrice	Gruppo Editoriale Locale
Anno pubblicazione	2025

Scritto da un'insegnante di violino, questo volume di oltre 500 pagine è un saggio che vuole veicolare l'amore per l'arte, in particolare la musica e la pratica dell'insegnamento. È infatti una guida per insegnanti, genitori e studenti che vogliono approcciarsi alla musica e che trae ispirazione dalla passione dell'autrice verso il suo lavoro. Pubblicato inizialmente negli USA ora è disponibile anche in lingua italiana.



Quasi amici - Intouchables

Regia	Olivier Nakache e Éric Toledano
Anno	2011

Ispirato ad una storia vera, mette in scena la vera amicizia tra due persone con caratteristiche fisiche diverse, ma unite da un legame forte e comune. Uno dei due tetraplegico, l'altro il suo badante, i due personaggi si muovono in una Francia moderna, tra avventure, difficoltà e diversità sociali, ma pur sempre uniti da un sentimento autentico. Dal girato emerge come la figura del "caregiver", la sua presenza e il suo supporto, siano fondamentali e imprescindibili nella vita di una persona con disabilità: non solo nelle azioni e nella quotidianità, ma anche e soprattutto nei funzionamenti cognitivo-comportamentali e nell'integrazione sociale.



Per proporre pubblicazioni o altri contenuti scrivi a eppinforma@eppi.it

EPPINFORMA

N.03 • Agosto - Ottobre 2026

EPPI
ENTE DI PREVIDENZA DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI